

LXXVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI 30 LUGLIO 1980

Presidenza del Vicepresidente ARE

i n d i

del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Disegno di legge: "Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie" (82).
(Continuazione della discussione):

PIGLIARU	2
MURRU	6
ATZORI ANGELO	13
BUZZANCA	15
PIRETTA	31
MULEDDA	33
CATTE, relatore di maggioranza	38
Interpellanze (Annunzio)	1
Interrogazioni (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

SANNA CARLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 luglio 1980, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

rogazioni pervenute alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

"Interrogazione Oppi - Ladu sulla partecipazione della Regione alla elaborazione del censimento generale della popolazione del 1981 e del censimento dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato del 1981". (285)

"Interrogazione Casula sulle carenze, disservizi ed insufficienze dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST) nella provincia di Oristano ed in particolare dell'autostazione, sempre dell'ARST, nel capoluogo provinciale". (286)

"Interrogazione Demontis, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata proroga della legge 29 febbraio 1980, n. 33". (287)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

SANNA CARLO, *Segretario*:

“Interpellanza Buzzanca - Puggioni sulle iniziative tendenti ad arginare la diffusione dell'eroina”. (152)

Continuazione della discussione del disegno di legge: “Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie”. (82)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: “Variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980 (primo provvedimento) e disposizioni varie”. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione intorno al disegno di legge numero 82 sulle variazioni di bilancio, in altri momenti politici, sarebbe stata un argomento pressoché di ordinaria amministrazione. In qualsiasi organismo, infatti, le variazioni di bilancio sono un fatto di normale amministrazione imposto dalla necessità di adattare alle previsioni finanziarie le esigenze e le circostanze diverse che emergono durante un esercizio finanziario e che rendono necessario proporre, appunto attraverso le variazioni, la modifica delle poste rigide del bilancio preventivamente approvato. Su tali variazioni al bilancio si ha solitamente un consenso tacito da parte degli organi che sono preposti ad approvare le variazioni stesse, quando ad esse sono riconosciuti caratteri di normalità da tutte le parti interessate ad esprimere il giudizio ed il voto. In altri casi, tali variazioni non trovano il consenso tacito e sono oggetto di commenti e considerazioni o per la elevatezza delle somme proposte dalle variazioni dei bilanci o per la causa che ha determinato la variazione di bilancio stesso. Spesso la discussione di una legge di variazione di bilancio porta quindi all'espressione di considerazioni critiche e si conclude con l'espressione di un voto contrario.

Il disegno di legge numero 82 in discussione non rientra, a mio giudizio, in nessuna di queste ipotesi, ma ci troviamo di fronte ad una situazione che ha un carattere particolare, direi quasi eccezionale, sia per l'entità delle varia-

zioni proposte, sia per il modo e il periodo in cui la Giunta lo propone al Consiglio.

Questa variazione di bilancio proposta al Consiglio infatti non è dovuta all'esigenza di adattare le poste di un bilancio preventivamente approvato alle esigenze verificatesi durante l'esercizio finanziario. Essa, quindi, non risponde ad una logica, diciamo, tradizionale, ad una logica di *routine*; ma è resa necessaria dalla situazione atipica verificatasi in seguito alla bocciatura, nello scorso mese di aprile, della cosiddetta “legge finanziaria”. La Regione sarda si è trovata, a seguito della caduta in Aula della legge finanziaria, senza lo strumento finanziario che le consentisse di operare rispetto alle poste fisse, alle poste obbligatorie, rispetto alle aspettative delle diverse realtà e entità che dallo strumento tecnico del bilancio — la legge finanziaria — attendono le erogazioni per la loro operatività istituzionale. Nel momento in cui alla Regione è mancata l'approvazione dello strumento tecnico di bilancio, essa si è trovata in una situazione politica ed amministrativa indubbiamente non normale.

La situazione politica è stata — come è noto — risolta attraverso la ricostituzione della Giunta che, correttamente, a seguito del voto negativo su questo importante strumento finanziario, aveva ritenuto di rassegnare le dimissioni. Si è provveduto, ripeto, a correggere dal punto di vista squisitamente politico questa situazione non normale rispetto al periodo e rispetto all'oggetto sul quale la Giunta stessa non aveva ottenuto i voti sufficienti perché il bilancio e la legge finanziaria fossero approvati, con la riproposizione, la ripresentazione e la rielezione della seconda Giunta presieduta da Ghinami, con le sottolineature e le argomentazioni politiche che hanno presieduto e continuano a presiedere la sua stessa esistenza e attività temporale e politica.

Dal punto di vista squisitamente finanziario e amministrativo, indubbiamente però questa Giunta — e la Regione nel suo insieme — si è trovata e si trova ad operare in una situazione non normale, certamente atipica: senza avere cioè la disponibilità dei mezzi finanziari che le consentissero di rispondere ad esigenze,

ad aspettative cui fanno riferimento poste precise di legge. Come è possibile, infatti, pensare ad una attività della Regione che ignori i problemi dei diversi settori della Pubblica Amministrazione, della vita economica e sociale isolana? Come è possibile pensare ad una Regione che ignori l'esigenza di erogare le somme necessarie per la campagna antincendi appena iniziata? Come è possibile non provvedere alle spese che sono oggetto di leggi e quindi di aspettative di "normale amministrazione" (sia detto quel "normale amministrazione" tra virgolette) nel senso che sono spese scontate, spese da tutti ritenute necessarie; mi sto riferendo alle mense e al trasporto degli studenti; mi sto riferendo (solo per citare in che situazione difficile dal punto di vista amministrativo e operativo si trova la Regione senza l'approvazione di questo importante strumento finanziario) ai contributi nel settore degli artigiani; mi riferisco ai mutui nel settore industriale; mi riferisco alle spese di sostentamento per garantire il mantenimento dei livelli occupativi nel settore industriale. Voglio dire che in tutti i settori le aspettative sono notevoli e senza la possibilità formale di operare, la Regione si troverebbe praticamente paralizzata.

Ecco, di fronte a questa situazione particolarmente atipica, la Giunta regionale non poteva riproporre negli stessi termini la legge finanziaria che è stata bocciata. Ciò perché, dal punto di vista sia politico che formale, una semplice ripresentazione — *sic et simpliciter* — della legge non sarebbe stata possibile dato che, come è noto, devono trascorrere sei mesi prima di poter riproporre un provvedimento caduto in aula. La Giunta regionale però, all'interno dei propri settori di attività, ha ritenuto di fare una cernita delle esigenze immediate e ha ritenuto di proporre, con il disegno di legge di variazione al bilancio, questa sorta di "bilancino di emergenza" che consenta l'operatività dei diversi settori. Ecco, questo è il disegno di legge che, proprio per la situazione politica particolare in cui ci troviamo, non ha suscitato grandi entusiasmi neanche in chi lo ha proposto. La stessa Giunta infatti non ha certo presentato con grande entu-

siasmo queste variazioni di bilancio che rappresentano uno stralcio del 60-70 per cento dello stanziamento previsto dalla cosiddetta legge finanziaria.

Non vi è chi non si renda conto — e d'altra parte nè la Giunta, nè la maggioranza, nè la stessa Commissione, nè i gruppi politici ne fanno mistero — che ci troviamo di fronte a una situazione non normale della vita della Regione. Una proposta di variazione di bilancio così rilevante sia per l'entità delle cifre, sia per i settori in cui la Giunta propone queste variazioni, non può essere attribuita alla normale attività di un esercizio. Essa è conseguenza di una situazione certamente atipica; prima ancora che dal punto di vista amministrativo dal punto di vista più squisitamente politico. Una situazione, però, che non può lasciare spazio a situazioni stagnanti, all'immobilismo e alla contemplanza di piaghe che indubbiamente esistono e che non piacciono a nessuno. Una variazione che indubbiamente, dal punto di vista sostanziale ed anche dal punto di vista formale, lascia perplessi perché intacca una notevole parte di risorse che dovrebbero essere esaminate non solo per quanto riguarda la collocazione delle cifre nelle poste di bilancio, ma per quanto riguarda l'aspetto specifico dei settori, il significato delle proposte di intervento dovrebbe essere esaminato preventivamente, perché sia e rappresenti il binario su cui l'esecutivo deve operare.

Ci troviamo invece di fronte alla necessità di dover dare una valutazione positiva su queste proposte di variazione sulla base di una situazione di emergenza, anche se l'entità delle poste è notevole, proprio per consentire alla vita regionale di andare avanti e di non trovarsi paralizzata di fronte a una situazione politica che è pure meritevole di totale rispetto da qualsiasi angolazione la si guardi e, comunque, una situazione politica legata alla provvisorietà.

D'altra parte nessuno — nè la Giunta, nè la maggioranza, nè alcun gruppo — ormai fa mistero di questa provvisorietà. Fin dall'inizio vi sono stati pronunciamenti politici che erano indirizzati verso l'esigenza di dare un assetto politico e programmatico a questa legislatura che fosse sottratto alla provvisorietà e fosse

sottratto agli schematismi; la situazione complessiva isolana sotto l'aspetto economico, sociale e politico non consentiva la ripetitività stanca di schemi sperimentati nel passato. Schemi che spesso non hanno consentito alla Regione di assumere quella forza e quella unitarietà che le avrebbero dato maggiore autorevolezza, rispetto alla situazione isolana, e maggiore capacità di incidere nella situazione stessa.

Questo stato di provvisorietà si è riflettuto in questo dibattito apertosi all'inizio della legislatura, il quale ha avuto diversi momenti di evoluzione, diverse tappe che si sono compiute, nell'arco di circa un anno. Per quanto difficile, complesso e ancora non concluso, esso è pur sempre un dibattito che politicamente impegna indistintamente tutti i gruppi e a cui neppure la Giunta regionale ha inteso né intende sottrarsi per sua precisa scelta e per sua esplicita dichiarazione e posizione politica. Un dibattito che, soprattutto dopo la rielezione della seconda Giunta Ghinami, ha avuto dei momenti di confronto e che sembrava avviarsi verso una conclusione nel momento in cui, soprattutto prima del varo della seconda Giunta Ghinami, le tre forze politiche — il P.S.I., il P.S.D.I. e il P.R.I. — hanno ritenuto di sottoscrivere un documento politico in cui si impegnavano, immediatamente dopo le elezioni amministrative, a costituire una Giunta di unità autonomistica; è un documento che — benché vada ancora completato, ampliato, articolato per quanto attiene i modi, il perché, i significati, i tempi, i programmi — è comunque un impegno politico ben preciso a cui i tre partiti continuano a richiamarsi e a tener fede.

In modi diversi, con atti formali diversi, anche la Democrazia Cristiana ha assunto l'impegno di andare verso uno sbocco diverso rispetto all'attuale assetto politico provvisorio di questa Giunta. Ha dichiarato la sua ampia disponibilità in questa direzione facendo cadere pregiudiziali e mettendosi in una posizione di apertura; una posizione politica che non si discosta — nella sostanza, voglio dire, anche se nella forma è gestita in termini diversi — da quello che è stato l'impegno politico, appunto, dei partiti inter-

medi: P.S.I., P.R.I. e P.S.D.I.. Il dibattito è aperto anche alle altre forze politiche, compreso il Partito comunista, che ha dato il suo contributo dichiarando la sua apertura e la sua disponibilità a verificare la possibilità di andare verso il superamento dell'attuale situazione con un confronto che avesse, come fatto politico centrale, la caduta delle discriminanti.

Bene, nel suo evolversi lungo tutto questo anno, tale dibattito (certo in alcuni aspetti sterile, stanco, molto sospettabile di tattiche, da qualsiasi angolazione sia visto questo tipo di sospetto), ha segnato però un momento che non va evidentemente sottovalutato da nessuno, anche se non deve essere neppure sopravvalutato semplicemente. Il discorso intorno alla caduta definitiva delle pregiudiziali, dei veti reciproci è una conquista politica che può apparire insignificante, ma è il fatto politico centrale che può e deve consentire l'ulteriore approfondimento del confronto in atto, del dibattito in atto tra le diverse forze autonomistiche presenti in Consiglio, se è vero (come dalle dichiarazioni di tutti i gruppi apparirebbe vero) che si vuole andare verso il superamento dell'attuale situazione di provvisorietà, verso la costruzione di un assetto politico programmatico in grado di caratterizzare l'ottava legislatura, in grado di sottrarre la Regione sarda all'attuale situazione politica, economica e sociale alla provvisorietà e agli schematismi.

In questo senso vi sono dichiarazioni aperte, vi sono prese di posizione politiche che non vanno evidentemente sottovalutate, così come non deve andarsi verso una difesa schematica e quasi formalistica dei documenti. In particolare mi riferisco al documento sottoscritto prima della rielezione della seconda Giunta Ghinami, che impegna il P.S.I., il P.R.I. e il P.S.D.I. al varo di una Giunta di unità autonomistica.

E' un impegno politico che evidentemente deve trovare momenti di definizione, momenti di approfondimento perché non è certo nello spirito dei tre partiti (almeno per quanto riguarda il P.S.D.I. e a nome del quale io parlo) fare una difesa esteriore di sigla, intorno ad una formula. E' invece la dichiarazione, come sostanza, di una necessità politica, di una scelta politica intorno alla quale bisogna continuare

a lavorare; che va definita sotto l'aspetto programmatico e della quale bisogna stabilire le prospettive e indicare con maggiore chiarezza il disegno complessivo. Si chiami poi Giunta di unità autonomistica o si chiami con un'altra sigla qualsiasi, poco importa; quello che importa è che, come fatto politico, vi è la scelta centrale di aver fatto cadere definitivamente il discorso dei veti, il discorso delle pregiudiziali.

C'è la necessità di andare ad un superamento dell'attuale situazione con un confronto aperto, leale, intorno ad accordi ben precisi, con delle prospettive politico-programmatiche e operative ben definite. Prospettive che siano tali da giustificare e spiegare il perché della tregua di natura ideologica, il perché — dal punto di vista ideologico — ciascun gruppo, pur conservando la propria identità, intende unitariamente proporre per la Sardegna e per l'attuale situazione delle esperienze che siano nella sostanza (e non solo apparentemente, non solo nelle formule), una effettiva novità politica in grado di dare una caratterizzazione nuova, valida, autorevole a questa ottava legislatura.

Indubbiamente questa situazione provvisoria, atipica, ancora non definita ha dato, di questi circa dodici mesi di attività della Regione, una immagine certo non gradevole, nel giudizio della pubblica opinione; una immagine contestata apertamente dalle opposizioni, come è giusto che le opposizioni facciano; una immagine apertamente, d'altra parte, non condivisa neppure da molti settori della maggioranza. E' un'immagine però alla quale il nostro gruppo ha dato e intende continuare a dare la propria fiducia, proprio per lo stato di necessità legato alla esigenza di concludere il dibattito, il confronto apertosi all'inizio di questa legislatura e che ha trovato, nella fase di rielezione della seconda Giunta Ghinami, un'importante tappa politica su cui bisogna continuare a lavorare: l'impegno cioè di andare al superamento di questa Giunta, e alla formazione di una Giunta costituita senza discriminanti, senza veti incrociati.

Il fatto politico nuovo e più valido è — a nostro giudizio — questa dichiarazione, questo punto centrale, questa scelta, questa disponibi-

lità a voler contribuire appunto a caratterizzare in senso nuovo, più adeguato, più valido l'assetto politico organizzativo della Regione sarda.

Questa situazione, così come si legge con molta chiarezza nella stessa relazione di minoranza, è la vera preoccupazione emergente, sotto il profilo squisitamente politico. Credo che sia proprio questo l'aspetto centrale delle preoccupazioni politiche intorno a questo disegno di legge numero 82. L'opposizione afferma, al quarto punto della relazione di minoranza, che vi è il sospetto (e lo dice con molta chiarezza, con molta apertura e, questo ripeto, a mio giudizio è l'aspetto politico più rilevante delle preoccupazioni dell'opposizione), che "può essere ravvisato un tentativo, operato mediante un aggiramento degli accordi politici e una elusione degli impegni assunti, di consolidamento nel provvisorio..."

Questa è la preoccupazione politica di fondo che pone all'opposizione e ad alcuni settori della stessa maggioranza delle perplessità di ordine squisitamente politico sull'opportunità, in questo momento, di mandare avanti una proposta di variazione di bilancio che non ha le caratteristiche di una normale variazione di bilancio.

Ecco, ci troviamo di fronte a un fatto politico atipico perché atipica è la situazione in cui la Regione sarda, la maggioranza, la Giunta operano in questo momento. Intendiamo dire che, rispetto a queste preoccupazioni, per quanto ci riguarda, resta valido l'impegno di arrivare alla conclusione del confronto apertosi un anno fa e che ha trovato momenti importanti di verifica anche in tempi recentissimi.

Chiaramente, alle porte del mese di agosto, la stessa opinione pubblica finirebbe per non capire una forzatura in tempi così anormali: le ferie estive non consentono evidentemente approfondimenti che, alla ripresa dei lavori autunnali, come è stato ampiamente dichiarato da tutti i Gruppi politici, certamente troveranno la conclusione naturale. Non saranno certo un mese o due mesi a impedire un recupero programmatico, operativo, politico e a "determinare preoccupazione", così come si legge nel quarto

punto della relazione di minoranza. Non vi è, almeno per quanto mi riguarda, (e sono convinto di poterlo dichiarare a nome di tutti i colleghi del partito) nessun tentativo da parte della Giunta, nè da parte della maggioranza, di voler consolidare nella provvisorietà una propria sopravvivenza politica.

Dichiarazioni politiche precise testimoniano che la situazione è esattamente l'opposto, che vi è l'esigenza da parte di tutti i Gruppi, della Giunta, della stessa maggioranza, di andare al completamento del dibattito apertosi all'inizio della legislatura e che ha trovato utili momenti di confronto, di enunciazione e di precise dichiarazioni in questi ultimi mesi. Si tratta di non sciupare queste occasioni, di non farsi prendere dalle scadenze o dalla fretta che, in un periodo come questo, certamente non servono.

E' una situazione non normale, per l'entità e il modo in cui le proposte di variazione al bilancio ci vengono presentate; ma è anormale la situazione che gestisce questi momenti.

Per questi motivi e con tutte queste considerazioni, il Gruppo socialdemocratico voterà a favore delle proposte di variazioni al bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Certamente il mio intervento non sarà nè così semplicistico nè tantomeno limitato a denunciare una situazione circoscritta all'ambiente politico della Sardegna, ma si incentrerà su una crisi molto più vasta dalla quale, ovviamente, discende il grosso disordine, sotto ogni aspetto, che si sta ramificando in tutte le regioni, in tutto il territorio nazionale, ma segnatamente nel Mezzogiorno e, in modo particolare, nelle regioni insulari.

Pertanto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non avendo io confidenza con filosofi ed economisti stranieri, ed avendo invece molta simpatia per quelli italiani e della nostra isola, visti i risultati che ad ogni appuntamento politico importante — come questo — si verificano in questo consesso, con la complicità dei sardi ormai derisi ed avviliti, non posso che ribadire ciò che la mia convinzione politica o

— se più vi piace — la realtà dei fatti mi impone di dire nei riguardi della classe politica dominante in Sardegna e nella penisola, e della situazione sociale, economica, politica e morale della nostra collettività. Tentando di essere il più espressivo possibile, cito due proverbi molto in uso fra i sardi: "Le sofferenze abbrutiscono". "La volpe perde il pelo, ma non il vizio".

I riferimenti sono al quadro complessivo, settoriale e particolare della Sardegna e dei nostri corregionali ed alla posizione dei nostri avversari politici i quali, fingendo di dimenticare le loro gravi responsabilità, ipocritamente fanno i contestatori di sé stessi, abituati ed incalliti ormai a turlupinare l'opinione pubblica con l'illusorio doppio gioco. Se ci fosse ancora bisogno d'essere ben illuminati, senza ricorrere alla trentennale storia degli errori e dei fallimenti, basterebbe ricordare tre delle ultime leggi discusse in questa tornata consiliare: quella del pasticciaccio della forestazione, la numero 85; quella dell'imbroglione e della beffa dei concorsi-colloquio per sistemare il personale degli organi di controllo, la numero 27; quella dei privilegi e delle discriminazioni relative ai dipendenti regionali eletti, la numero 88, discussa questa mattina.

Se ci fosse ancora necessità di essere più espliciti, basterebbe ricordare il discorso che l'onorevole Isoni non ha il diritto di fare, se non ha il coraggio di sconfessare quel partito e quella maggioranza che egli, con la sua presenza e con la sua attività, contribuisce a sviluppare all'insegna del sempre peggio. Non è più il tempo delle "maddalene pentite", ma di responsabili, coraggiosi, lineari e coerenti uomini che, solo nella limpidezza e nella pulizia politica e morale, possono operare e quindi offrire una valida, giusta e duratura alternativa politica all'Italia ed al Popolo sardo.

Tutti i tentativi per puntellare questo sistema falliscono, uno dopo l'altro; fallito è infatti anche il cosiddetto "compromesso storico" a livello nazionale, così come falliti sono i tentativi di tenere in vita l'"intesa autonomistica" sarda. L'arroccamento su posizioni ideologiche e dottrinarie che, in contrasto con le aspi-

a lavorare; che va definita sotto l'aspetto programmatico e della quale bisogna stabilire le prospettive e indicare con maggiore chiarezza il disegno complessivo. Si chiami poi Giunta di unità autonomistica o si chiami con un'altra sigla qualsiasi, poco importa; quello che importa è che, come fatto politico, vi è la scelta centrale di aver fatto cadere definitivamente il discorso dei veti, il discorso delle pregiudiziali.

C'è la necessità di andare ad un superamento dell'attuale situazione con un confronto aperto, leale, intorno ad accordi ben precisi, con delle prospettive politico-programmatiche e operative ben definite. Prospettive che siano tali da giustificare e spiegare il perché della tregua di natura ideologica, il perché — dal punto di vista ideologico — ciascun gruppo, pur conservando la propria identità, intende unitariamente proporre per la Sardegna e per l'attuale situazione delle esperienze che siano nella sostanza (e non solo apparentemente, non solo nelle formule), una effettiva novità politica in grado di dare una caratterizzazione nuova, valida, autorevole a questa ottava legislatura.

Indubbiamente questa situazione provvisoria, atipica, ancora non definita ha dato, di questi circa dodici mesi di attività della Regione, una immagine certo non gradevole, nel giudizio della pubblica opinione; una immagine contestata apertamente dalle opposizioni, come è giusto che le opposizioni facciano; una immagine apertamente, d'altra parte, non condivisa neppure da molti settori della maggioranza. E' un'immagine però alla quale il nostro gruppo ha dato e intende continuare a dare la propria fiducia, proprio per lo stato di necessità legato alla esigenza di concludere il dibattito, il confronto apertosi all'inizio di questa legislatura e che ha trovato, nella fase di rielezione della seconda Giunta Ghinami, un'importante tappa politica su cui bisogna continuare a lavorare: l'impegno cioè di andare al superamento di questa Giunta, e alla formazione di una Giunta costituita senza discriminanti, senza veti incrociati.

Il fatto politico nuovo e più valido è — a nostro giudizio — questa dichiarazione, questo punto centrale, questa scelta, questa disponibi-

lità a voler contribuire appunto a caratterizzare in senso nuovo, più adeguato, più valido l'assetto politico organizzativo della Regione sarda.

Questa situazione, così come si legge con molta chiarezza nella stessa relazione di minoranza, è la vera preoccupazione emergente, sotto il profilo squisitamente politico. Credo che sia proprio questo l'aspetto centrale delle preoccupazioni politiche intorno a questo disegno di legge numero 82. L'opposizione afferma, al quarto punto della relazione di minoranza, che vi è il sospetto (e lo dice con molta chiarezza, con molta apertura e, questo ripeto, a mio giudizio è l'aspetto politico più rilevante delle preoccupazioni dell'opposizione), che "può essere ravvisato un tentativo, operato mediante un aggiramento degli accordi politici e una elusione degli impegni assunti, di consolidamento nel provvisorio...".

Questa è la preoccupazione politica di fondo che pone all'opposizione e ad alcuni settori della stessa maggioranza delle perplessità di ordine squisitamente politico sull'opportunità, in questo momento, di mandare avanti una proposta di variazione di bilancio che non ha le caratteristiche di una normale variazione di bilancio.

Ecco, ci troviamo di fronte a un fatto politico atipico perché atipica è la situazione in cui la Regione sarda, la maggioranza, la Giunta operano in questo momento. Intendiamo dire che, rispetto a queste preoccupazioni, per quanto ci riguarda, resta valido l'impegno di arrivare alla conclusione del confronto apertosi un anno fa e che ha trovato momenti importanti di verifica anche in tempi recentissimi.

Chiaramente, alle porte del mese di agosto, la stessa opinione pubblica finirebbe per non capire una forzatura in tempi così anormali: le ferie estive non consentono evidentemente approfondimenti che, alla ripresa dei lavori autunnali, come è stato ampiamente dichiarato da tutti i Gruppi politici, certamente troveranno la conclusione naturale. Non saranno certo un mese o due mesi a impedire un recupero programmatico, operativo, politico e a "determinare preoccupazione", così come si legge nel quarto

punto della relazione di minoranza. Non vi è, almeno per quanto mi riguarda, (e sono convinto di poterlo dichiarare a nome di tutti i colleghi del partito) nessun tentativo da parte della Giunta, nè da parte della maggioranza, di voler consolidare nella provvisorietà una propria sopravvivenza politica.

Dichiarazioni politiche precise testimoniano che la situazione è esattamente l'opposto, che vi è l'esigenza da parte di tutti i Gruppi, della Giunta, della stessa maggioranza, di andare al completamento del dibattito apertosi all'inizio della legislatura e che ha trovato utili momenti di confronto, di enunciazione e di precise dichiarazioni in questi ultimi mesi. Si tratta di non sciupare queste occasioni, di non farsi prendere dalle scadenze o dalla fretta che, in un periodo come questo, certamente non servono.

E' una situazione non normale, per l'entità e il modo in cui le proposte di variazione al bilancio ci vengono presentate; ma è anormale la situazione che gestisce questi momenti.

Per questi motivi e con tutte queste considerazioni, il Gruppo socialdemocratico voterà a favore delle proposte di variazioni al bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Certamente il mio intervento non sarà nè così semplicistico nè tantomeno limitato a denunciare una situazione circoscritta all'ambiente politico della Sardegna, ma si incentrerà su una crisi molto più vasta dalla quale, ovviamente, discende il grosso disordine, sotto ogni aspetto, che si sta ramificando in tutte le regioni, in tutto il territorio nazionale, ma segnatamente nel Mezzogiorno e, in modo particolare, nelle regioni insulari.

Pertanto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non avendo io confidenza con filosofi ed economisti stranieri, ed avendo invece molta simpatia per quelli italiani e della nostra isola, visti i risultati che ad ogni appuntamento politico importante — come questo — si verificano in questo consesso, con la complicità dei sardi ormai derisi ed avviliti, non posso che ribadire ciò che la mia convinzione politica o

— se più vi piace — la realtà dei fatti mi impone di dire nei riguardi della classe politica dominante in Sardegna e nella penisola, e della situazione sociale, economica, politica e morale della nostra collettività. Tentando di essere il più espressivo possibile, cito due proverbi molto in uso fra i sardi: "Le sofferenze abbrutiscono". "La volpe perde il pelo, ma non il vizio".

I riferimenti sono al quadro complessivo, settoriale e particolare della Sardegna e dei nostri corregionali ed alla posizione dei nostri avversari politici i quali, fingendo di dimenticare le loro gravi responsabilità, ipocritamente fanno i contestatori di sé stessi, abituati ed incalliti ormai a turlupinare l'opinione pubblica con l'illusorio doppio gioco. Se ci fosse ancora bisogno d'essere ben illuminati, senza ricorrere alla trentennale storia degli errori e dei fallimenti, basterebbe ricordare tre delle ultime leggi discusse in questa tornata consiliare: quella del pasticciaccio della forestazione, la numero 85; quella dell'imbroglio e della beffa dei concorsi-colloquio per sistemare il personale degli organi di controllo, la numero 27; quella dei privilegi e delle discriminazioni relative ai dipendenti regionali eletti, la numero 88, discussa questa mattina.

Se ci fosse ancora necessità di essere più espliciti, basterebbe ricordare il discorso che l'onorevole Isoni non ha il diritto di fare, se non ha il coraggio di sconfessare quel partito e quella maggioranza che egli, con la sua presenza e con la sua attività, contribuisce a sviluppare all'insegna del sempre peggio. Non è più il tempo delle "maddalene pentite", ma di responsabili, coraggiosi, lineari e coerenti uomini che, solo nella limpidezza e nella pulizia politica e morale, possono operare e quindi offrire una valida, giusta e duratura alternativa politica all'Italia ed al Popolo sardo.

Tutti i tentativi per puntellare questo sistema falliscono, uno dopo l'altro; fallito è infatti anche il cosiddetto "compromesso storico" a livello nazionale, così come falliti sono i tentativi di tenere in vita l'"intesa autonomistica" sarda. L'arroccamento su posizioni ideologiche e dottrinarie che, in contrasto con le aspi-

razioni dell'attuale mondo giovanile e del lavoro, palesa incomprensione e despotismo, è solo un egoistico sentimento di conservatori che non tengono conto delle aspirazioni e delle esigenze del popolo moderno. Da qui le pressioni apparentemente settoriali delle classi emergenti, di quelle classi che, nei rispettivi settori operativi, desiderano essere protagoniste attive dell'evoluzione, del progresso e quindi delle conquiste; di quelle classi che desiderano, che vogliono, col loro buon diritto, essere determinanti in modo attivo nel mondo della produzione e del lavoro. Da qui l'esigenza della partecipazione istituzionalizzata a tutti i livelli, fino alla socializzazione, con la ripartizione degli utili nelle aziende pubbliche e private.

Da qui — consentitemelo — l'aspirazione del popolo ad essere determinante. Non su designazione verticistica o per scelte lottizzatrici tra le combinazioni partitiche e dei sindacati — quali strumenti della classe politica imperante —, ma su mandato della base, della comunità nella quale vive, opera, si qualifica ogni cittadino che deve esprimersi, per partecipare, per contribuire ad elevare la funzione, la posizione sociale, economica, culturale, civile e morale della propria comunità, nel quadro dell'interesse dell'intera collettività nazionale e di quella territoriale della Sardegna.

Interpretando queste esigenze, — dopo il secolare decadimento del liberal-capitalismo e del marxismo; dopo l'ormai trentennale abbruttimento e decadimento di questa Repubblica; dopo l'incontestabile fallimento dell'Istituto autonomistico così concepito — interpretando le esigenze e le sacrosante aspirazioni delle classi emergenti (di quelle giovanili cioè e di quelle protagoniste in senso attivo e produttivo del mondo del lavoro), il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale sin dal 1946, anno della sua costituzione, ha sancito nell'articolo 1 del suo statuto che le sue finalità sono la conquista dello stato nazionale del lavoro, mediante l'alternativa corporativa, la vera autentica democrazia; mediante la conquista, quindi, dei più avanzati traguardi di giustizia sociale e di elevazione umana, nel rispetto della libertà.

Per avallare questa nuova esigenza, basta dare uno sguardo allo sfondo nazionale rappresentato dagli scandali a ripetizione, dalle ruberie, dallo sfacelo in tutti i settori dell'economia, della cul-

tura e della educazione, dell'assistenza e della previdenza; basta dare uno sguardo alle ultime scandalose vicende che vedono, dopo i Presidenti, anche i capi di governo di questa Repubblica coinvolti in vicende ignobili ed oscure che da trent'anni rappresentano le pagine più vergognose della storia italiana.

In definitiva, ad avallare questa richiesta popolare v'è il quadro fotografico, di cui si è parlato, qualche giorno fa dei vari Mancini, dei Rovelli, dei Tanassi, dei Donat-Cattin; v'è l'antologia delle truffe sociali a danno dei lavoratori e dei meno abbienti, culminate col prelievo forzoso dello 0,50 per cento dalle retribuzioni, camuffate col truffaldino fondo di solidarietà nazionale (peraltro finalizzato al dispersivo finanziamento alle aziende); vi è il cronico ed endemico fallimento e le stangate rappresentate dallo spaventoso e vertiginoso aumento dei generi di prima necessità e dall'aggravio delle imposte dirette e indirette.

Il tutto racchiuso nel quadro della classe politica dominante, che è allo stesso tempo inquinata e inquinante, e dalla quale è scaturito il contraddittorio, distorto e antisociale discorso sul Mezzogiorno e sulla Sardegna. Discorso lungo e tutto da ripetere ai giovani e ai posteri: il discorso del fallimento gestionale dell'autonomia; il discorso del fallimento delle sette legislature che ci hanno preceduto, racchiuse in trent'anni di storia sarda di cui emergono le vergognose e velleitarie dichiarazioni del primo e del secondo piano di rinascita, della programmazione, dei piani e dei progetti. Siamo andati avanti, onorevoli colleghi, con i provvedimenti-tampone, passando da un bilancio all'altro, enunciando incertezze e pressapochismo e instabili programmi a carattere settoriale.

Ieri sera ho voluto fare un raffronto con il bilancio di previsione del 1980, predisposto nel clima idilliaco della desiderata Giunta autonomistica col Partito Comunista Italiano e discusso nel corso della recitazione del duetto Democrazia Cristiana — Partito Comunista Italiano, rappresentato dal duo Soddu-Angius. Di quel duetto, che continua in sordina, ricordo ancora la spregiudicata frase dell'onorevole Soddu, il quale, per incoraggiare i compagni di cor-

data nello scivolone verso il marxismo, quindi lungo quel piano inclinato che porta verso il baratro del nulla, affermava — testuali parole — "...che non c'era da spaventarsi per i confronti col Partito Comunista Italiano e con l'opinione pubblica, confronti molto animati se si ricordava la battaglia che ci fu al tempo dell'apertura al Partito Socialista Italiano per il centro-sinistra".

Ricordo tali espressioni perché danno l'idea e la dimensione dei propositi della Democrazia Cristiana che temporeggia, che rimane inattiva, che vuol confondere le idee, che vuol vincolare le coscienze. Ho ascoltato attentamente, ieri sera, la lettura del verbale dal quale emerge che gli intendimenti dell'onorevole Soddu configurano addirittura una votazione bloccata ai Gruppi e non — come democrazia, libertà, Costituzione e Regolamento consiliare dettano — devoluta ai consiglieri, espressione diretta dell'elettorato. Bene: per raggiungere quale obiettivo? L'obiettivo del blocco completo con l'arco del marxismo, comprendente il Partito Comunista Italiano. Pertanto, se tanti danni si sono avuti in Italia con l'avvento del Partito Socialista Italiano al potere, tanti, ma tanti in più se ne potranno avere con l'avvento del Partito comunista.

Intanto eccoci ai nuovi provvedimenti-tampone, con le variazioni al bilancio proposte col disegno di legge numero 82; variazioni che il Movimento Sociale Italiano respinge, non solo perché sono scollate dal quadro generale dell'economia italiana e lontani da una sana e produttiva programmazione dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, ma perché il loro contenuto tecnico — riferito agli investimenti — ripristina, di fatto, le scelte ed il modo di procedere dei mesi scorsi e degli anni andati: far fronte agli impegni di ordinaria amministrazione, cioè, e riproporre gli stessi schemi di interventi a pioggia nei vari settori di interesse particolare, senza finalità produttive, ma con l'intento di assecondare interessi che poco hanno a che fare con l'effettiva rinascita della Sardegna.

Che cosa ci propone infatti questo provvedimento se non i soliti obiettivi della tutela dei livelli occupativi, demagogica e illusoria fi-

nalità, foriera del nulla e del vuoto? Assistenzialismo quindi, e non socialità ancorata a durezze e positive prospettive sul campo occupazionale, quindi con riflessi sul campo della prosperità sociale.

Scorrendo la relazione e l'articolato, ci troviamo al cospetto di migliaia di miliardi investiti per la bonifica dello stagno di Santa Gilla (mi pare che siano oltre 700 che, addizionati a quelli precedentemente stanziati dovrebbero ammontare ormai ad alcune migliaia di miliardi). Bene, io, a questo punto, senza dilungarmi molto su questo problema, mi domando se, con le migliaia di miliardi ormai investiti per la bonifica dello stagno di Santa Gilla, non avremmo potuto fare meglio e di più e più in fretta. Avremmo potuto avere, forse, uno stagno artificiale veramente pulito, veramente bonificato, senza incorrere in quei rischi nei quali, anche in questi giorni, stiamo incorrendo se è vero, come è vero, che, nonostante tutto e tutti, (cioè nonostante il colera, nonostante le ordinanze, nonostante i divieti) si pesca ancora e si vendono i prodotti pescati in quello stagno.

Ciò significa che non si vuole risolvere il problema nè sotto il profilo ecologico, nè sotto il profilo sanitario, nè tampoco sotto il profilo assistenziale o occupazionale; se è vero, come è vero, che i disoccupati dello stagno di Santa Gilla sono sussidiati con indennità di disoccupazione speciali per le quali, a un certo punto, manca anche un controllo: cioè si ha la dispersione di centinaia di miliardi senza un adeguato controllo in merito ai fini istituzionali per i quali quei miliardi sono stati stanziati.

Scorrendo ancora, quindi, le poste delle variazioni al bilancio, vediamo che si parla dell'organizzazione dei servizi antincendio; si parla di venti, trenta miliardi, (non so quanti ne sono stati bilanciati); se a questi poi aggiungiamo i miliardi che vengono impiegati, per utilizzare i mezzi dello Stato, dell'Esercito, o i mezzi che non sono comunque della Regione, la somma mi pare che diventi un po' astronomica. Ma il risultato qual è? E qui io passo per la seconda volta ad una grave denuncia sui danni prodotti dagli incendi. Badate: incendi dolo-

si, perché è stato provato che a Capoterra e a Calagonone sono state rintracciate le torce dei piromani; così come, in occasione degli incendi degli anni scorsi, (è stato pubblicato dai giornali), dagli elicotteri sono stati fotografati gli stessi addetti allo spengimento degli incendi appiccare incendi in parti dove incendio non v'era. Il che significa che non si è voluto procedere all'accertamento e quindi alla denuncia di coloro che, dolosamente, appiccano il fuoco nelle campagne della Sardegna.

Cosa voglio dire con questo? Voglio dire, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Giunta, che è inutile bilanciare le decine di migliaia di miliardi per il servizio antincendi quando non si vuol colpire il male che è nella coscienza di certi malfattori, ovvero dei piromani; quando non si vuol accertare, pur avendone la documentazione, pur conoscendone l'origine, il focolaio; pur conoscendo quindi anche gli elementi nelle persone se è vero, come è vero, che addirittura i sindaci, gli amministratori locali, hanno affermato di conoscere chi sono i protagonisti di questi incendi, cioè i piromani. Il che significa che, se non si vuole procedere all'accertamento, alla individuazione di questi veri delinquenti, nemici del patrimonio sardo, si è complici nel male che purtroppo danneggia la Sardegna e il suo patrimonio. Quindi, altri miliardi spesi inutilmente, dispersione di soldi della collettività che, diversamente investiti, potrebbero dare migliori risultati.

Leggendo qua e là non si riscontrano che spese improduttive ed incontrollate come quelle stanziare, per esempio, per l'Azienda Regionale dei Trasporti. Io non so quante volte qui ne abbiamo discusso, quante volte nelle competenti Commissioni si è cercato di stabilire, attraverso gli accertamenti e sui beni patrimoniali e sull'amministrazione dell'Azienda Regionale dei Trasporti, che così non può andare questo carrozzone. Vi è da stabilire se le perdite sono da attribuire alla mancata produttività del personale o alla mancata o cattiva gestione dell'A.R.S.T. Tutti sono con la coscienza a posto, ma sta di fatto che questa Azienda, quando era gestita privatisticamente produceva molto e molto meglio di come produce adesso, se è vero,

come è vero, che neanche le utenze sono soddisfatte secondo la bisogna. Anche qui c'è da fare un'osservazione, perché non si può tollerare ulteriormente una gestione siffatta di un'azienda pubblica che grava sulla collettività mediante la spesa di danaro pubblico.

Ancora, si nota un bilanciamento per l'Ente Minerario Sardo; e qui bisogna stare molto attenti. Onorevole Spina, io sono stato cinque anni nella Commissione industria e cinque anni nella Commissione bilancio, ma non c'è stato anno che io non abbia, assieme a colleghi della stessa Democrazia Cristiana e di altri raggruppamenti politici, protestato per questo bilanciamento a vuoto. Si parla di dieci miliardi anche in questa circostanza. Ditemi voi: l'Ente Minerario Sardo, istituito per studiare la grossa problematica del bacino carbonifero del Sulcis-Iglesiente, ha avuto bisogno di diecine, per non dire centinaia di miliardi. Per risolvere che cosa? Uno studio, che non è stato prodotto dall'Ente Minerario Sardo, ma addirittura dagli organismi nazionali e dalla Università di Cagliari, se è vero come è vero che, da documentazioni inconfutabili, l'ingegner Piga e altri valorosi e valenti studiosi del problema minerario avevano già risolto, in modo positivo la questione del bacino minerario di Carbonia addirittura dal 1949; non mi riferisco ai tempi andati, per carità (ne parleremo più avanti), ma solo agli anni 1949, 1950, 1952.

Voi sapete che non è una leggenda la problematica del carbone del Sulcis: è ormai una realtà di fatto che non aveva bisogno di bilanciamenti di decine di miliardi per pagare i fannulloni che sono nell'Ente Minerario Sardo; questa è la realtà! Si tratta di bilanciamento di miliardi a livello di compromesso (io ti do questo e tu mi dai questo); a livello di partiti che sono nell'arco della sinistra e nell'arco della destra della Democrazia Cristiana, per vicende che non hanno nulla a che fare con la produttività, per quanto concerne l'economia della Sardegna. Siamo nel 1980 e il problema di Carbonia, vivvaddio, è ormai considerato non più un problema regionale, ma un problema nazionale.

E, già che ci siamo, già che siamo nel settore minerario, parliamone, anche se molto bre-

vemente (avremo occasione di parlare del problema delle miniere quando ne discuteremo più a fondo). Noi constatiamo che Carbonia ed il suo carbone non sono più il bubbone maledetto, ma sono al centro dell'attenzione non solo degli economisti, dei sociologi, dei politologi sardi, ma anche e soprattutto del Governo centrale: non si tratta di limitare lo sfruttamento del carbone per alimentare solo le supercentrali di Portovesme, attualmente soccorse in modo vergognoso dal carbone americano e polacco. Ma chissà perché, onorevole Assessore, questa misteriosa combinazione commerciale-occupazionale? A Silius abbiamo circa 200 minatori polacchi al posto dei nostri disoccupati del Sarrabus-Gerrei; e a Portovesme, viene usato il carbone polacco in luogo di quello di Carbonia. Chissà per quale mistero, per quale misteriosa combinazione commerciale-occupazionale, non si vuole sciogliere questo nodo del carbone di Carbonia e delle miniere sarde, che sono vincolate e, quindi, agganciate ad una strana azione, ad uno strano Stato che è la Polonia? Si tratta quindi di estenderlo, non solo alla messianica super-centrale di Santa Giusta in Oristano, ma di utilizzare il carbone di Carbonia per fini energetici, in sostituzione del petrolio e cioè per evitare l'aggravio della bilancia commerciale. Il carbone di Carbonia non è più un problema regionale ma, come dicevo prima, è ormai un problema nazionale. Ecco, questo è uno dei punti nodali della riconversione industriale sarda, che dovrà essere considerato per sciogliere in via definitiva i nodi del sì e del no dell'industria petrolchimica in Sardegna.

Un altro grosso problema è quello ecologico, che oggi è puntualizzato dalla peste suina. I giornali di oggi parlano di 170 miliardi disposti dal Governo centrale per far fronte alla esigenza di estirpare la peste in Sardegna. Noi sappiamo — perché abbiamo partecipato ad utilissimi dibattiti e convegni in tutte le regioni, in tutte le zone della Sardegna — che non è con questo provvedimento che si può estirpare il male. Il problema va affrontato sì col bilanciamento del Governo centrale e con la quota aggiuntiva da parte della CEE; ma va affrontato

in sede politica se si vuole sanare veramente questo problema, se si vuole sanare la Sardegna da questo male; va affrontato a livello politico, stanziando ma controllando gli stanziamenti effettuati per la sanatoria della peste suina in Sardegna, tutti i miliardi di cui noi possiamo disporre e che quindi dobbiamo bilanciare.

V'è il problema dell'edilizia. Bene, io mi limito a dire: quanta pochezza con la legge numero 457! E quanta pochezza — con tanti segni in meno — con la legge numero 25 del 1980! Crediamo di risolvere i problemi con la propaganda che i giornali e le fonti di informazione diffondono, cercando di far capire che finalmente arrivano i mutui, arrivano i contributi per l'abbattimento degli interessi, per agevolare la costruzione, la riparazione e l'acquisto delle case? Il problema è ben diverso, bisogna affrontarlo alla radice.

Però, per affrontare alla radice anche questo problema è necessario impostare in modo diverso il bilanciamento delle somme a disposizione della Sardegna. Non più, quindi, investimenti improduttivi, investimenti a carattere assistenziale, investimenti mascherati con la problematica occupazionale. Vanno investiti caso mai col problema della riconversione sui settori produttivi e allora ci accorgeremmo che anche la cassa integrazione guadagni va rivista non soltanto a livello nazionale ma anche a livello locale, se potere decisionale abbiamo in tale settore in virtù di questa tanto conclamata autonomia della Regione autonoma della Sardegna. Infine...

(Interruzione).

Gliel'ho già enunciata, la riconversione; ne riparleremo in qualche altra circostanza. La riconversione! Occorre stabilire un controllo per quanto consente la cassa integrazione guadagni. Non è più concepibile, lasciatemelo dire (a me fa male dire queste cose, proprio perché investono il settore del lavoro e toccano direttamente i lavoratori), non è più concepibile sapere che i dipendenti della SNIA Viscosa di Villacidro sono da sette anni, dico sette, in cassa integrazione guadagni; che vi sono

dipendenti della Rumianca in cassa integrazione guadagni da più di cinque, sei, sette anni! Sappiamo perfettamente, per una convenienza a doppio interesse, che questi operano in una seconda attività e quindi operano per un secondo guadagno. Sgravando dagli oneri sociali il datore di lavoro che non deve versare la seconda assicurazione previdenziale e infortunistica. Ma è un discorso che bisogna portare fino in fondo, e si impone la ricerca di un sistema per cui la retribuzione erogata dalla cassa integrazione guadagni deve essere una retribuzione produttiva. Bisogna trovare il marchingegno e non illudere e lusingare i lavoratori che, molto facilmente, molto volentieri, vengono in corteo a protestare, vengono con i bidoni a far chiasso, indotti dalla prospettiva di avere un supplemento della cassa integrazione guadagni, per cui passiamo da un anno all'altro con la dispersione di centinaia di migliaia di miliardi improduttivi.

Il problema impone la ricerca di una soluzione. Lei mi ha stuzzicato; io le ho suggerito la riflessione su uno dei problemi: una riconversione anche in questo senso, sotto il profilo occupazionale, cercando di stabilire l'investimento di queste migliaia di miliardi in settori produttivi, cercando di soddisfare le esigenze, le elementari esigenze della collettività sarda. E tra queste esigenze elementari v'è l'esigenza della casa, il che significa edilizia, il che significa produttività, il che significa azionare il volano che mette in moto tutti i settori: da quello artigianale fino a quello industriale per lo sviluppo dell'edilizia e quindi per la costruzione delle case di cui abbisognano tanti cittadini e soprattutto i giovani in cerca di nuove abitazioni. Su questo metro, onorevole Assessore, potremmo continuare a lungo; ma, tant'è! Mi si è domandato quali siano le proposte del Movimento Sociale Italiano. Sono quelle di sempre, onorevole Assessore!

Parliamo ora dell'agricoltura. Come la vogliamo? Noi vogliamo l'agricoltura moderna, un'agricoltura industrializzata; vogliamo che, a fianco ad un'agricoltura moderna e quindi industrializzata, vi siano le industrie di trasformazione dell'agricoltura; e, vicino alle industrie

di trasformazione dell'agricoltura vogliamo anche le cosiddette "industrie del freddo", perché qui in Sardegna abbiamo un clima ideale, sempre tiepido, da poter sfruttare anche per la coltivazione delle primizie. A questo punto si innestano non solo il problema della conservazione, ma anche quello dei trasporti; e quindi il problema della instaurazione dei rapporti commerciali, non solo nelle piazze del territorio italiano, ma addirittura a livello europeo. Questo richiede una volontà politica di procedere nel quadro della produttività e di assumere un proprio ruolo, così come ogni Regione, e soprattutto se appartiene al meridione, deve avere.

Ecco che cosa vogliamo noi, ecco quali sono le nostre proposte alternative. L'agricoltura l'avete letteralmente distrutta in Sardegna non con i Piani, con il soccorso alle cooperative in modo disordinato. Qui si costruisce oggi, si produce oggi; ma dopo un anno, per il grosso disordine che c'è e nel settore commerciale e nel settore della produzione, tutte quelle industrie cadono in crisi, un anno dopo l'altro, facendo correre il rischio della dispersione e quindi della crisi a ripetizione anche in questo settore.

Le miniere — ne abbiamo già parlato — non è male ricordare che devono essere finalizzate alla produzione dell'energia elettrica; produzione che deve porre fine, finalmente, all'acquisto del petrolio per non gravare più sulla bilancia commerciale italiana. Sappiamo tutti perfettamente che il carbone di Carbonia può essere finalizzato alla produzione dell'energia elettrica impedendo l'importazione del petrolio. Ma questo è un discorso molto duro, molto pesante, che faremo allorquando parleremo del problema di Carbonia, del problema delle fonti di energia alternative, così come se ne è parlato nel luglio del 1979 nel grandioso e stupendo convegno di Siena, al quale io ho avuto il piacere e l'orgoglio di partecipare; dove addirittura studiosi ed economisti di fama internazionale hanno detto che il carbone di Carbonia non è vero che sia antieconomico: è economico; solo che bisogna ammodernare la miniera, bisogna quindi renderla competitiva.

Ecco, se avessimo investito le migliaia di

miliardi nella miniera di Carbonia anziché limitarci a finanziare l'Ente Minerario Sardo soltanto, e anziché limitarci a disperdere le migliaia di miliardi in fonti assolutamente improduttive; se avessimo cominciato la politica del carbone dieci o quindici anni fa, cioè quando è cominciata a sorgere questa esigenza, oggi avremmo la miniera di Carbonia produttiva e avremmo finalmente le spalle un po' coperte per quanto riguarda il problema energetico, senza arcuare la schiena allo straniero libico, allo straniero iraniano, alle potenze straniere, che purtroppo, con la storia del petrolio, ce la stanno dando addosso.

Tanto è vero che le crisi economiche hanno riflesso, per quanto riguarda la questione sociale, in tutto il mondo del lavoro italiano e soprattutto tra i lavoratori a reddito fisso, i quali sono gli unici che stanno pagando le gravi colpe, le gravi conseguenze di una politica di investimenti così errata nella quale si vuole persistere. Ma noi abbiamo l'autonomia in Sardegna, e quindi anche sotto questo aspetto, avendo questo bene delle miniere, non solo di Carbonia ma anche del distretto minerario di Iglesias, dobbiamo sollecitare una riconversione industriale in questo senso.

Trasporti — e mi avvio alla conclusione onorevoli colleghi —: noi abbiamo sempre detto (ecco le proposte nostre) che è inutile parlare dei problemi dei trasporti, fare convegni nazionali, regionali; inutile parlare di accordi col Ministero. Sì, benissimo! Si è risolto il problema degli scioperi, in parte si è risolta la crisi dei trasporti estivi per quanto riguarda il traffico turistico. Però il problema di fondo, per quanto riguarda i trasporti della Sardegna, è legato all'economia dell'Isola, il che significa che noi dobbiamo considerare il problema dei trasporti in relazione al ruolo che deve assumere la Sardegna nel contesto delle regioni meridionali. Ma quale ruolo, per quanto concerne l'economia? Che cosa dobbiamo produrre in Sardegna? Dobbiamo sviluppare l'economia agricola o dobbiamo sviluppare ancora l'industria della petrolchimica? E allora è qui che si innesta la problematica dei trasporti: se dobbiamo parlare di economia agricola e di miniere, cioè dello

sviluppo delle risorse naturali della Sardegna, bisogna adattare anche il tipo di trasporto, quindi non solo i porti ma anche i trasporti interni. Se dobbiamo invece continuare con la petrolchimica non v'è bisogno di adattamento dei porti: ci sono già i bracci per la SIR-Rumianca e per la SARAS, i cosiddetti oleodotti per il trasporto del petrolio.

Il discorso va quindi innestato secondo il ruolo che deve assumere la Sardegna nel contesto delle regioni meridionali. Bisogna sapere se noi dobbiamo produrre olive, o se dobbiamo produrre carciofi e se dobbiamo entrare in concorrenza con le regioni meridionali. Pertanto il discorso dei trasporti va collegato anche a quello dell'assetto territoriale che ci vogliamo dare, zona per zona, in relazione al quadro nazionale dell'economia, che deve essere sviluppato dal Governo centrale; esso discorso è vincolato al tipo di programmazione che il Governo centrale deve sviluppare per quanto concerne le regioni; è legato al problema del finanziamento nel settore stesso dei trasporti.

Noi protestiamo perché sappiamo perfettamente (ne abbiamo parlato, abbiamo fatto relazioni, ne abbiamo discusso in tante circostanze) quanto trascurata sia stata — anche sotto questo aspetto — la Sardegna. Non abbiamo avuto la capacità, a livello operativo, a livello pratico, in senso concreto, di ottenere finanziamenti adeguati neanche per il problema dei trasporti per la Sardegna. Siamo a trent'anni dall'autonomia, siamo alle conferenze, siamo ai convegni, siamo alle proteste, faremo altri discorsi in Consiglio regionale, faremo altri convegni, faremo venire due, tre, quattro ministri a farci dire che per consolarci, ecco, cercheranno di realizzare un servizio di aliscafi da e per la Sardegna come se con gli aliscafi potessimo risolvere i vari problemi. Ma intanto passano gli anni, passano i decenni e siamo al punto di partenza: crisi anche nel settore dei trasporti.

E' questa un'occasione politica per ribadire ancora il no al tipo di politica economica e sociale che si vuole continuare in Sardegna. Si va incontro ad una nuova crisi, onorevole Presidente: ci sarà adesso lo scoglio? Si presenterà stasera?, domani? Non lo so. Fatto è che si sta

andando incontro a una nuova grave crisi per quanto riguarda il Consiglio regionale e per quanto riguarda la Giunta regionale della Sardegna. Ci sarà ad ottobre? Sta di fatto che di crisi ormai si parla; questo nodo bisogna scioglierlo.

Ma non è la soluzione della crisi con l'ingresso o meno del Partito Comunista Italiano che noi e il popolo sardo desideriamo. Noi ci attendiamo la soluzione della crisi con soluzioni diverse: cioè non col persistere — mediante la lottizzazione e mediante i compromessi — su questo tipo di politica economica, su queste scelte di politica sociale, su questa ripartizione a carattere politico e partitico; noi ci attendiamo soluzioni alternative per una Sardegna non più coinvolta nel broglio delle maggioranze più o meno strumentali, ma per la sua ripresa economica, sociale, civile e morale, come ha sempre enunciato il Movimento Sociale Italiano.

Non è certamente piacevole per un consigliere della Sardegna concludere un suo intervento ricordando ormai i giornalieri, tristi episodi che avvengono col banditismo, col sequestro di persona, con l'ordine pubblico ormai allo sfascio. Tutto ciò è ormai l'apice di un disordine che deriva da scelte politiche che scaturiscono da coscienze politiche che hanno sbagliato, che hanno fallito in Sardegna e che — persistendo con queste scelte — non potranno che portare la Sardegna sempre al peggio. Ciò impone scelte diverse, scelte quindi come quelle che enuncia, che ha sempre enunciato da trent'anni a questa parte il Movimento Sociale Italiano, che non è quale quello dipinto dalle fonti di informazione, che non è quale quello dipinto dai nostri avversari che, sollevando il paravento di una tesi o l'altra anti-M.S.I., vogliono nascondere non solo le loro colpe, le loro responsabilità, ma le vergogne che ormai da trenta anni a questa parte hanno abbruttito — come stavo dicendo prima — non solo gli uomini ma anche tutte le coscienze del popolo sardo e del popolo italiano.

Quindi: no anche a questa variazione di bilancio! E, se crisi ha da venire, prima viene meglio è per risolvere tutti i nodi che in questa

ottava legislatura devono essere risolti, per dare una nuova coscienza al popolo sardo, attraverso la visione politica, economica e sociale del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzori Angelo. Ne ha facoltà.

ATZORI ANGELO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Presidente Ghinami abbia fatto bene ad insistere per esaminare il provvedimento relativo alle variazioni di bilancio. Questo insistere del Presidente è nello stile dell'uomo, preoccupato principalmente di assicurare una sana amministrazione: questo è importante, anche in un momento di crisi come l'attuale. Questo sforzo serio e coerente del Presidente qualche volta, però, non trova riscontro puntuale nella Giunta e in particolare in qualche suo componente. La sana amministrazione, infatti, impone scelte precise, qualunque esse siano; impone scelte rapide e non defatiganti; impone un minimo di rispetto anche al Consiglio. L'assenza dall'aula di alcuni componenti la Giunta, spesso con una sistematica azione, io credo che non siano un motivo di grossa soddisfazione. Infatti, assistiamo spesso all'assenza di numerosi Assessori, perché probabilmente impegnati nel loro oneroso lavoro. Ma non è in un metro di presenze che intendo soffermarmi. Credo che la presentazione di provvedimenti così importanti, richieda la presenza collegiale della Giunta, così come credo che i provvedimenti propositi siano frutto di questo metodo di lavoro.

Ritengo positivo, anzi indispensabile, procedere all'approvazione del disegno di legge numero 82 senza che questo rappresenti un ostacolo al dialogo in corso. Anzi, deve svilupparlo perché si possa giungere nei tempi e nei modi più opportuni, nello spirito della solidarietà autonomistica, ad una nuova fase. Ritengo l'approvazione del disegno di legge, quindi, un atto che conclude una esperienza.

Infatti, esaminando il disegno di legge, non possiamo non rilevare come i capitoli di bilancio riguardino tutti settori di particolare importanza, in questo momento di crisi che tra-

vaglia la nostra isola. Quindi, io credo che l'approvazione del disegno di legge per i capitoli portati all'attenzione del Consiglio, debba andare avanti, soprattutto per evitare il blocco della macchina della Regione. Consideriamo ad esempio, il capitolo dell'Assessorato alla agricoltura, l'incremento di spesa relativo ai settori vitivinicolo e delle macchine agricole. E' un settore che tutti quanti sappiamo in forte crisi; un settore in cui è necessario intervenire in questo momento, se verifichiamo che appunto nel settore dell'agricoltura, in questo momento, deve decollare la distilleria. Sappiamo che il settore delle cantine è impegnato ormai fino al collo e che tra un mese dovrà affrontare la nuova vendemmia e deve esitare le rimanenze attraverso lo strumento della distilleria sociale: quindi è un provvedimento che non possiamo non sottolineare e credo che anche le forze politiche debbano prendere atto di questa necessità, perché sia approvato e possa marciare con speditezza.

Altri provvedimenti da sottolineare sono quelli che riguardano il settore del turismo, per importi di spesa già impegnati in tale settore che dovrebbe essere trainante, unitamente a quello dell'agricoltura, per la nostra economia. E' un settore in cui, tra l'altro, gli interventi sono ancora al minimo (certamente non sufficienti neanche a far decollare una bettola o un piccolo ristorante in Sardegna) e che invece dovrebbe vederci principali artefici in un comparto così importante dell'economia italiana. Io credo che la Regione debba farsi carico di esaminare con maggiore attenzione il settore del turismo, se crediamo veramente che questa sia la strada che noi dobbiamo percorrere per far sì che la nostra isola esca dall'isolamento e esca dalla miseria in cui si trova.

Vorrei citare ancora le voci riguardanti l'Assessorato dei lavori pubblici, per il quale appunto i saldi di queste variazioni interessano principalmente la revisione dei prezzi, il saldo di competenze già maturate. Noi sappiamo che quello dell'edilizia è un settore ancora in crisi; e sappiamo anche che esistono grosse preoccupazioni nel mondo del lavoro per alcuni cantieri che se non vedono soddisfatte le loro esigenze,

dovranno chiudere i battenti.

C'è poi il problema dell'Assessorato all'industria, un grosso problema che interessa principalmente i lavoratori delle miniere, i lavoratori delle industrie con la tutela dei livelli occupativi. Anche questo settore si trova in un momento un po' particolare, se non vado errato; se non procediamo a questi adempimenti io credo che la crisi che già attanaglia il settore dell'industria si aggraverà ancor più, se nel mese di agosto non provvederemo alla sistemazione degli interventi finanziari necessari per sopprimere alle spese. Tanto è vero che anche ieri è stato annunciato che lavoratori di un settore importante dell'industria, sono da oltre due mesi senza paga. Quindi essi attendono da noi una risposta e non possiamo certo deluderli.

Poi, vi sono i settori della sanità, del lavoro, il mondo della cooperazione: certamente non possono rimanere ad attendere che noi si prenda una decisione o che non si decida affatto per scegliere invece, chissà quali altre soluzioni. La gente certamente non comprende certi calcoli politici, vuol vedere fatti concreti. Può anche darsi che queste variazioni avessero bisogno di una diversa impostazione tecnica; oppure che qualche capitolo possa anche essere modificato. Verifichiamo tutti insieme le cose da fare subito, ma non si può considerare tutto negativo, ciò significherebbe che si vuol nuovamente sostenere che tutto va male e che bisogna bocciare tutto.

Credo che qualche parte politica non voglia con questo tornare indietro nel tempo, perché così facendo certamente non si fanno gli interessi dei lavoratori. Noi vogliamo che si realizzi e si costruisca, e si costruisca tutti insieme, una Regione in cui i Sardi siano partecipi delle scelte e delle realizzazioni, per un progresso certamente migliore e che consenta alla Sardegna un ruolo a parità con le altre regioni della nostra penisola. Quindi è necessario che questo provvedimento di legge venga approvato, e il Consiglio sono certo che questo farà e che le forze politiche, data anche la natura strettamente amministrativa del provvedimento, non possano non ritenerlo un veicolo che porti alla nuova fase che io ho auspicato, e che quindi lo stesso possa

VIII LEGISLATURA

LXXVI SEDUTA

30 LUGLIO 1980

andare speditamente avanti, senza remore e senza ristagni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio e colleghi, questa sera cercherò di essere brevissimo. Voglio iniziare questo intervento sottolineando la situazione attuale — la situazione in cui si trova la Giunta e la situazione in cui si trova la Sardegna amministrata da questa Giunta — con alcune parole tratte dalla relazione della Giunta regionale alle proposte di variazione di bilancio. Queste parole non rappresentano una novità, ma, proprio perché non sono una novità, ci debbono spingere a pensare a tutto il quadro politico e a tutti i problemi che sono a monte e in un certo senso anche a valle di questa situazione politica. Dice la relazione della Giunta che "la necessità di procedere a variazioni di bilancio trova il suo fondamento nelle note vicende costituite dalla mancata approvazione della relativa legge finanziaria". Queste sono cose che tutti noi sappiamo e i nodi arrivano al pettine come avevamo previsto che dovessero arrivare, perché non dobbiamo dimenticare che questa Giunta come abbiamo ripetuto tante volte, procede all'insegna dell'emergenza, tappando le falle all'ultimo momento perché altrimenti si affoga tutti e non certamente nell'acqua.

Di fronte a questa situazione, di fronte a questa proposta di variazione di bilancio, è nata questa mattina una proposta pregiudiziale del Partito comunista che, facendo un preciso riferimento al Regolamento interno del nostro Consiglio regionale, chiedeva il rinvio del dibattito. A me questa pregiudiziale è sembrata molto significativa dell'attuale momento politico, perché in effetti la pregiudiziale, così come era formulata, si richiamava da una parte alla succitata dichiarazione della Giunta che ho testé riportato, cioè al momento storico (permettete mi questo aggettivo altisonante) in cui era avvenuta o non avvenuta l'approvazione del vecchio bilancio, cioè anzi del bilancio attuale; e dall'altra parte al Regolamento che prevede,

per l'appunto, che una legge bocciata non può ritornare in Consiglio prima che siano trascorsi sei mesi. Ieri sera noi abbiamo fatto una lunga trafila di interventi a proposito del Regolamento e della serietà necessaria all'interpretazione e all'attuazione della lettera e dello spirito del Regolamento stesso. I compagni comunisti sono stati sordi a tutte le campane, presi com'erano dall'orgia di votazioni comuni con la Democrazia Cristiana che li aveva spinti fino all'orgasmo, per cui, profondamente fuori da ogni spirito di razionalità, erano lì pronti alla prossima ammucciata. Ma oggi i compagni comunisti sono tornati in aula e hanno subito, essi stessi, come avevamo previsto noi ieri sera, una interpretazione e un'applicazione del Regolamento decisa dalla maggioranza. Il Regolamento è stato interpretato ad uso e consumo della maggioranza anche verso di loro, e quindi la pregiudiziale del Partito comunista di questa mattina è caduta nel nulla. Questo deve servire da esempio di come le regole della nostra vita, all'interno del Consiglio regionale, possono rischiare di essere falsate da un momento all'altro, a gradimento di chi comanda.

C'era in questa pregiudiziale un altro richiamo, anche quello serio, ma sicuramente non condivisibile da parte mia, sugli impegni assunti dalla Giunta regionale in riferimento preciso al bilancio e alle variazioni di bilancio. Che cosa si lamentava in questa pregiudiziale del Partito Comunista Italiano? Si lamentava che la Giunta Ghinami avesse preso degli impegni precisi e non li avesse poi rispettati. Ghinami, si dice, si era impegnato a non presentare variazioni al bilancio. Perché? Forse è il caso di ricostruire brevemente quello che era successo in quella fatidica sera in cui era caduta la Giunta Ghinami per resuscitare al terzo giorno come Cristo. Era successo che una serie di esponenti della Democrazia Cristiana, appartenenti a correnti più o meno oscure, avevano voluto lanciare dei segnali, e quindi, per lanciare questi segnali, avevano votato, nello scrutinio segreto, contro l'approvazione del bilancio che, per l'appunto, fu bocciato ma non dall'opposizione. Queste sono le ben note vicende di cui parla Ghinami. Il bilancio era stato boccia-

to non dall'opposizione ma dalla maggioranza; il bilancio era stato bocciato dalla Democrazia Cristiana, forse anche da qualche socialista o socialdemocratico scontento. Il bilancio era stato bocciato per regolare i conti interni, per fare sentire che qualcuno non era stato accontentato a dovere, cioè per la personalizzazione e privatizzazione della vita politica che si è soliti fare in quest'aula.

Si era gridato all'allarme, si era gridato all'emergenza, si era detto che bisognava trovare una soluzione. In genere è l'opposizione a mettere in difficoltà la maggioranza, ed è la maggioranza a trovare i sistemi per uscire dalle difficoltà in cui l'opposizione la mette. Invece sul bilancio si è verificata una cosa stranissima. Si è verificato che la maggioranza ha messo in difficoltà la Giunta, cioè ha messo in difficoltà sé stessa; che Ghinami, nell'unico momento di dignità reale che ha avuto all'interno di questa Giunta, si è dimesso; e allora la cosiddetta opposizione, che opposizione non è (e questo lo spiegheremo dopo), si è sentita in dovere di trovare modi e maniera per tirar fuori dalle difficoltà la maggioranza. E attraverso una interpretazione davvero strana e davvero fantasiosa del Regolamento, si è arrivati ad una discussione sul bilancio che, dal punto di vista formale, lasciava senza dubbio molte perplessità.

Dicevamo che il P.C.I. era riuscito a tirar fuori la Giunta Ghinami dai pasticci. Che cosa c'era dietro questa presa di posizione improvvisa (o forse poco improvvisa) del Partito Comunista Italiano? C'era la volontà di dimostrare disponibilità alla collaborazione, c'era volontà di dimostrare che con il Partito comunista molte cose potevano essere risolte, battendo anche certe aree della Democrazia Cristiana che potevano essere recalcitranti di fronte a determinati accordi. Quindi, si era arrivati — ve ne ricorderete benissimo — all'approvazione di un bilancio tecnico. Che cosa significava bilancio tecnico? Io ho assistito alle discussioni in Commissione. Bilancio tecnico, doveva significare un riportare le cifre al bilancio del 1979, una ripetizione cioè della spesa dell'anno precedente, per cui veniva tolta alla Giunta, con volontà politica unanime di tutti i partiti (fatta esclusione del Partito radicale che non si è assunto sicuramente questa posizione), la possibilità di affrontare una qualsiasi spesa che non fosse, almeno nella par-

venza, semplicemente tecnica. E' vero che qualcuno potrebbe dire, a questo punto, che in quel momento la Giunta Ghinami non esisteva, che in quel momento la Giunta Ghinami era dimissionaria, ma credo che nessuno potrebbe onestamente affermare che non si sapeva già come si sarebbe conclusa la situazione; che non si sapeva già che la Giunta Ghinami sarebbe succeduta a sé stessa, che cioè la situazione politica non sarebbe cambiata in una virgola.

E allora, la "sfiducia" — permettetemi questo termine —, quella sì reale, per la spendita dei soldi della Regione è stata data non ad una Giunta in astratto, ma a questa Giunta. E ordini del giorno e discorsi e interventi politici che si sono susseguiti in quest'aula, non hanno fatto altro che ribadire questo concetto. Dirò di più, tutti gli interventi politici hanno tenuto a sottolineare che nessuna Giunta, che non fosse stata di più larghe maggioranze, poteva essere in grado di affrontare le spese in maniera tale, non dico da risolvere, ma comunque da dare una risposta più o meno adeguata ai più gravi problemi che tormentavano e ancora tormentano la Sardegna, e a spendere le cifre disponibili che la Regione, in un certo senso, poteva determinare e controllare.

E allora, ecco il punto di partenza: la sfiducia che è stata data nei fatti, con ordini del giorno e discorsi, a questa Giunta era e rimane una proposta, che ritorna poi nell'ordine del giorno pregiudiziale di questa mattina del Partito comunista, sulla composizione della Giunta stessa; cioè sulla maggioranza e sulla opposizione, quelle reali, quelle che si vogliono costruire all'interno di questo Consiglio regionale. In altri termini, era e rimane una proposta sulla figura del Presidente, sulla composizione della Giunta, sugli Assessori, sui partiti politici che devono comporre la Giunta stessa.

Non a caso l'ordine del giorno pregiudiziale di questa mattina è stato presentato dal Partito comunista ed è stato sostenuto anche, con le stesse motivazioni, dal collega Piretta del Partito Sardo d'Azione: cioè dalle forze politiche che, in qualche maniera, in quest'ultimo periodo, hanno rilanciato, o tentato di rilanciare, una contrattazione per la cosiddet-

ta Giunta di unità autonomista; Giunta che, a quanto pare, o è già fatta oppure sta per essere fatta, ma nel più grande silenzio, nel più grande mistero, attraverso una copertura di dissidi, di dissensi, di contestazioni, di dichiarazioni più o meno incomprensibili che soltanto i più alti politologi di professione riescono a decifrare.

Allora è chiaro che i messaggi che la volta scorsa sono stati lanciati alla Giunta da parte di personaggi notoriamente scontenti e che poi hanno portato alla non approvazione del bilancio e alla caduta della Giunta Ghinami, hanno prodotto certi risultati. Io non posso non sospettare a questo punto, per esempio, che la fretta che è stata denunciata anche dal Partito comunista — che ha sostenuto non fosse giusto discutere delle variazioni del Regolamento interno in questo particolare momento politico —, fretta che si è manifestata nel voler discutere le variazioni al Regolamento interno del Consiglio regionale, sia legata al fatto che qualche corrente della Democrazia Cristiana doveva avere un ulteriore aggancio all'interno del Consiglio regionale, con qualche posto di riguardo, perché altrimenti sarebbero venuti fuori un'altra volta avvisi di dissenso e segnali. Sarebbero venuti fuori voti di franchi tiratori che, sicuramente, anche questa volta, avrebbero condizionato il risultato delle votazioni sull'approvazione del bilancio. Si capisce così la ragione della fretta per l'istituzione di un quarto segretario, cioè la necessità di procedere a garantire ad un'altra corrente della Democrazia Cristiana un altro posto di riguardo. Allora tutto questo veramente diventa più chiaro.

Certo, oggi la situazione potrebbe essere diversa rispetto a quella che si era verificata (lo ripeto e ripartiamo da questo discorso) negli interventi in Commissione, quando tutti i partiti erano d'accordo nel sostenere che soltanto una Giunta diversa, una maggioranza diversa sarebbe stata in grado di amministrare in maniera corretta e adeguata il patrimonio della Regione. Dico potrebbe essere diversa.

Vediamo perché, che cosa sarebbe cambiato da allora ad oggi. Forse è cambiato il comportamento della Democrazia Cristiana? Certo

si potrebbe dire di sì, perché qualche settimana fa noi abbiamo avuto modo di leggere sui giornali delle dichiarazioni che andavano in questo senso. Si diceva che la Giunta Ghinami ha fatto il suo tempo; si diceva che praticamente a settembre si sarebbe dovuto procedere ad un rimpasto; che si sarebbe dovuta assolutamente creare una situazione politica diversa; si diceva anche che ci sarebbe stata una disponibilità a discutere un programma e che questo sarebbe stato pregiudiziale a qualsiasi composizione della futura Giunta. In altre parole si diceva che si sarebbe stati disponibili a concordare con il Partito comunista, se non un'alleanza, almeno un patto di non-belligeranza, concordando un programma. Su questa dichiarazione della Democrazia Cristiana si sono avute delle polemiche abbastanza grosse ad opera del Partito Comunista Italiano e ad opera del Partito socialista.

Il Partito Comunista Italiano ha visto nella dichiarazione della Democrazia Cristiana la dimostrazione di una netta opposizione della stessa al suo ingresso in Giunta. Quindi, apparentemente, l'ordine del giorno che auspicava più larghe maggioranze, capaci di gestire il bilancio della Regione, sarebbe stato disatteso e queste variazioni di bilancio arrivano in un momento ancora inopportuno dal punto di vista del Partito Comunista Italiano. Mi riferisco al punto di vista ufficiale di questo partito, perché poi il discorso potrebbe anche essere leggermente diverso, potrebbe presentare ben altre sfumature. Cioè il dissidio su questo punto, su questa questione è veramente nei termini in cui il Partito Comunista Italiano vuole porlo, o è in altri termini? Sicuramente all'interno della Democrazia Cristiana — questo ci sembra chiaro — ci sono delle resistenze, da parte di alcune componenti, ad una Giunta di unità autonomista; però è anche vero che mai come in questo momento nella Democrazia Cristiana sarda ci sono state spinte verso l'unità autonomista così forti.

Queste son cose che dalla stampa, dalle dichiarazioni, si palesano in maniera molto evidente. Quindi non è proprio vero — come diceva il Partito Comunista Italiano — che la Demo-

crazia Cristiana si oppone in maniera risoluta al suo ingresso in una Giunta di unità autonomista; diciamo semmai che questa dichiarazione del Partito comunista potrebbe essere strumentale per creare ancora questa apparente situazione di attrito, di scontro nei confronti del partito di maggioranza, situazione di scontro che poi nei fatti non esiste, e — lo ripeto — lo abbiamo visto ieri sera, nel momento delle votazioni sul Regolamento.

Se vogliamo approfondire questa analisi possiamo risalire anche alle dichiarazioni del Partito Socialista Italiano. E' vero che viviamo nell'epoca di Arrabal e di Jonsco, cioè, tanto per intenderci, nell'epoca della incomunicabilità; è vero che spesso ci si accusa a vicenda di non comprenderci; ma è anche vero che il discorso del non capire i messaggi sta diventando una specie di barzelletta all'interno di questo Consiglio regionale. E' vero in particolare che il Partito Socialista Italiano ha sostenuto che il Partito comunista non ha compreso quello che voleva dire la Democrazia Cristiana e cioè non ha compreso che il messaggio di quest'ultima era un messaggio di accordo; un messaggio cifrato, se vogliamo, un messaggio di accordo magari non propriamente immediato, ma comunque un messaggio di accordo.

E così, su una stessa riunione abbiamo avuto due comunicati apparentemente molto in contraddizione fra loro, ma che, in realtà, letti bene, davano un quadro reale di quella che è in questo momento la situazione di confronto fra i vari partiti che operano in questo Consiglio regionale. Di fronte a questa situazione, nel momento in cui si presenta questa proposta di variazione al bilancio, c'è da chiedersi il perché dell'operato del Partito comunista di questa mattina: cioè il perché della pregiudiziale, il perché del tentativo di bloccare il dibattito prima che nascesse, anziché dare per scontato che, comunque, il dibattito sul bilancio si dovesse fare e partire da esso per portare avanti un attacco organico alla politica della Giunta e un discorso concreto di opposizione.

Se partiamo da quest'esame, e da quello che abbiamo detto prima, riusciamo anche a capire quello che sta succedendo all'interno del Partito Comunista Italiano. Certo il Partito Co-

munista Italiano è un partito più omogeneo della Democrazia Cristiana; è un partito che, ancora oggi, non si presenta fratturato in correnti, gruppi, eccetera; ma è un partito in cui si sta aprendo sicuramente già un certo dibattito e in cui comunque ci sono contrapposizioni sulla linea di accordo con la Democrazia Cristiana. Il fallimento di tante elezioni, il blocco dei risultati del Partito comunista infatti ha avuto (finalmente, diciamo) una ripercussione al suo interno. Noi abbiamo assistito nelle ultime elezioni ad una stasi che il Partito comunista ha cercato di giustificare in tutti i modi immaginabili e possibili, con delle trovate a volte anche abbastanza fantasiose e con la presentazione di risultati di sconfitta come risultati di consolidamento di vecchie posizioni. Sta di fatto che, comunque, questo consolidamento non è stato più un'avanzata da quando il Partito comunista ha scelto un certo rapporto con la Democrazia Cristiana e che, quindi, al suo interno vi è una crisi, un ripensamento e anche una certa sfiducia, almeno da parte di alcuni, nei confronti dell'alleanza con la D.C..

Ma non è questo il problema. Nel momento in cui il Partito comunista presenta una pregiudiziale sulla discussione delle variazioni al bilancio, noi dobbiamo chiedercene il perché. Possiamo dare due interpretazioni: una è che, comunque, non si vuole dare alla Giunta Ghinami, in quanto Giunta di transizione, un avallo più forte, più reale, più grosso di quello che fino a questo momento le è stato garantito. Questo potrebbe essere l'aspetto più normale, più tranquillo della cosa.

L'altra interpretazione forse molto più vera, è che in questo momento si vuole evitare uno scontro che potrebbe avere delle conseguenze particolari, non soltanto sui rapporti esterni (cioè con la Democrazia Cristiana e con il Partito socialista), ma addirittura, sulla situazione interna del partito. O forse questo scontro non potrebbe neppure essere condotto perché, praticamente, nelle direttive del Partito comunista non rientra affatto.

In altre parole, diciamo che la situazione è a un punto di stallo perché il quadro politico non è cambiato. Il Partito comunista non

è riuscito ad accorciare i tempi dell'alleanza con la Democrazia Cristiana; i partiti laici che, con le dichiarazioni di Ghinami, avevano dato ampio spazio alla possibilità di una Giunta di larga intesa autonomistica, sono stati fagocitati dalla linea politica della Democrazia Cristiana e, quindi, non hanno potuto realizzare nemmeno questa parvenza di linea politica autonoma che volevano dare ad intendere di realizzare. E, quindi, ora si parla di approvare il bilancio, (i termini reali del discorso dovrebbero essere questi) oppure di far cadere la Giunta. Ma che cosa significa approvare il bilancio e che cosa significa far cadere la Giunta? Approvare il bilancio, salvo colpi di testa della Democrazia Cristiana, significa consolidare ulteriormente la Giunta Ghinami; significa che questa Giunta, che è nata all'insegna dell'instabilità, che è nata all'insegna della provvisorietà, che è nata all'insegna dell'emergenza, continua a vivere sotto queste stesse insegne e continuerà a vivere rafforzata da queste votazioni. Significa anche che, probabilmente alla Democrazia Cristiana verrebbe più difficile, anche per le sue contraddizioni interne, operare una scelta di alleanza con il Partito comunista dopo questo rafforzamento.

Ma cosa significa, d'altra parte, non far passare il bilancio? Torniamo al discorso di prima, alle dichiarazioni di Soddu, alle dichiarazioni del Gruppo socialista e del Gruppo comunista. Non far passare il bilancio, per il Partito comunista, non significa ancora la certezza di entrare immediatamente in Giunta, non significa ancora che a settembre ci sarà la Giunta di unità autonomista. E' chiaro allora che, a questo punto, l'interesse non è quello di uno scontro per arrivare ad una conclusione immediata, ma l'interesse è quello solito del rinvio nel tentativo di raggiungere più larghe maggioranze; del rinvio per creare situazioni di emergenza tali per cui poi qualsiasi operazione politica avrebbe una sua logica e naturale giustificazione.

Di fronte a questa situazione noi, questa mattina, volevamo dichiarare la nostra opposizione ad un uso perverso del Regolamento, ma volevamo anche dichiarare la nostra opposizione a qualsiasi rinvio del dibattito perché, se c'è

bisogno di qualcosa in questo momento, è proprio il bisogno di far luce su quelli che sono i rapporti di forza di maggioranza e di minoranza all'interno del Consiglio regionale. C'è, comunque, il bisogno di garantire che, in questo consesso, ci sia una Giunta regionale che si assuma delle responsabilità e un Consiglio regionale che, d'altra parte, si assuma le sue.

A questo punto del dibattito si innesta la nostra opposizione; ma vi si innesta anche quell'altra strana proposta del Partito Comunista Italiano che, in questi ultimi comunicati (ma sicuramente non ne parlerà più), andava parlando di una Giunta di sinistra come minaccia, come pungolo alla Democrazia Cristiana: o la Giunta di unità autonomista, o la Giunta di sinistra. Su questo non si scappa — sembra dire il Partito comunista — noi comunque saremo in Giunta, sta alla Democrazia Cristiana decidere se deve stare in maggioranza o all'opposizione.

Ma permettetemi di dire che, a questo punto, il discorso sull'amministrazione della Regione e il discorso sul bilancio, diventano veramente abbastanza marginali. Diventa, invece, abbastanza insostenibile e priva di credibilità la posizione del Partito comunista stesso. Due sono le cose: o si ritiene che la Giunta che ha operato fino a questo momento ha operato male — e noi riteniamo che abbia operato malissimo; crediamo anzi che non abbia una personalità politica: perché è stato dimostrato che essa non esiste in quanto Giunta, ma che si riduce ad una serie astratta di assessori, come risulta anche dalle affermazioni dello stesso Presidente —; si ritiene ancora che ha operato male perché costituita da certe forze politiche, perché c'è l'egemonia della Democrazia Cristiana, perché, di conseguenza, opera certe scelte e in tal caso si combatte questa Giunta e si propone una Giunta alternativa, che nasca su basi politiche diverse, che rappresenti interessi diversi: ecco quindi che si capisce il discorso dell'alternativa di sinistra; oppure non si crede in tutto questo; si crede invece nella possibilità di fare un buon Governo con la Democrazia Cristiana; ma tutto questo è in contrapposizio-

ne con il discorso della Giunta di sinistra che dovrebbe rappresentare il fatto nuovo, il fatto saliente di una politica nuova all'interno della Regione.

Dopo questa premessa, il discorso che le forze politiche faranno sul bilancio acquisterà realmente il valore di chiarimento dello stato degli accordi che sono stati raggiunti in quest'aula. Anzi (permettetemi di dirlo) che sono stati raggiunti al di fuori di quest'Aula.

Se, malgrado tutto, questo bilancio passa perché il Partito comunista decide di non fare nessuna seria opposizione, significa che gli accordi ci sono comunque, significa che, comunque, si è disponibili ad accettare ancora una certa amministrazione, ad accettare ancora certi schieramenti politici, perché ci sono delle promesse a monte che prima o poi verranno realizzate. Se, invece, il Partito comunista dovesse fare un'opposizione seria, è chiaro che allora si potrebbero trarre delle altre conclusioni. Torniamo un momento alla relazione della Giunta, all'ultimo capoverso della prima pagina, in cui si dice: "Le proposte di variazione in aumento assommano a circa 55,5 miliardi di lire cui si fa fronte per 1,9 miliardi con incrementi di entrata, per 53,6 miliardi con contestuali riduzioni di altri capitoli di spesa". Diciamolo chiaramente (poi leggerò qualche passo della relazione di minoranza del collega Satta dove queste cose risultano): qui non si tratta di una variazione di bilancio, qui si tratta dell'unico bilancio reale che stiamo discutendo, perché in queste variazioni di bilancio abbiamo la maggior parte delle somme disponibili non vincolate che la Regione può amministrare.

E' chiaro che di fronte a questa situazione, di fronte a questo dato politico incontestabile che risulta anche, ripeto, dalla relazione del collega Satta, uno deve fare delle valutazioni politiche. E' chiaro per esempio che, a questo proposito, io non posso non richiamare alla mia memoria, oltre alle dichiarazioni del Partito comunista, quelle che il Partito Sardo d'Azione aveva fatto ed ha fatto in quest'ultimo periodo. Quando il Partito Sardo d'Azione dice: "Valuteremo i programmi, presenteremo proposte", che cosa intende dire? Quali pro-

grammi e a chi?

Le forze politiche che operano in questo Consiglio sono delle entità astratte, o sono degli esseri che potremmo invece definire caratteriali, cioè sono dotati di connotazioni politiche antiautonomiste ben precise, e fanno scelte profondamente deleterie per l'autonomia della Sardegna? Con chi si farà la battaglia contro le centrali nucleari? Con i partiti che appoggiano l'affossamento dei referendum in generale? Del referendum sulle centrali nucleari in particolare? Con chi si farà la battaglia contro le servitù militari? Con i partiti che hanno al loro interno assessori regionali al turismo come Orazio Erdas? Questi sono i problemi che nascono quando si parla di questo bilancio e quando si parla delle conseguenze che l'approvazione di questo bilancio o la sua bocciatura possono avere, cioè quando si parla del quadro politico che deve amministrare in futuro la Regione stessa.

E ora voglio entrare nel merito di qualche particolare perché questa enorme variazione di bilancio, viene presentata all'insegna dell'urgenza, della necessità; della non rinviabilità dei problemi. E voglio leggere quello che dice il testo della Commissione nella prima pagina, al secondo capoverso: "La Commissione nota che il provvedimento si pone come strumento complementare rispetto al bilancio tecnico, a suo tempo approvato dal Consiglio regionale, e che oltre a garantire l'ordinaria amministrazione della Regione consente una serie di interventi che hanno lo scopo di conseguire molteplici obiettivi, quali ad esempio la tutela dei livelli occupativi, la bonifica dello stagno di Santa Gilla, l'organizzazione del servizio antincendi".

Abbiamo già in questo periodo un elenco di elementi urgenti, non rinviabili, di impegni che rasentano l'emergenza: si parla della tutela dei livelli occupativi — ma questo è un discorso che affronterò in un secondo momento —; si parla dello stagno di Santa Gilla e dei servizi antincendi. E poiché qui abbiamo il nostro Assessore all'ambiente, socialista, che è persona notoriamente aperta e intelligente, voglio approfittarne per parlare per l'appunto di Santa Gilla e dei servizi antincendi, visto che questi problemi

sono riflettuti nella variazione di bilancio, e visto che questi sono veramente dei gravissimi problemi per la Sardegna, come giustamente il testo della Commissione ha sottolineato.

Cominciamo dai servizi antincendi: abbiamo ancora una volta una situazione vergognosa. L'anno scorso la collega Puggioni ed io avevamo presentato delle interpellanze su questo problema e avevamo chiesto quali erano le iniziative che la Regione intendeva prendere per garantire che nel 1980 — cioè in questa estate — non si ripetesse quella devastazione del territorio sardo che si era verificata l'anno scorso. C'è stato un dibattito in questo Consiglio regionale; l'Assessore ha fatto delle dichiarazioni degne di nota — mi dispiace di non averne una copia — dalle quali risultava la situazione di emergenza che derivava da questo fenomeno, dato che in Sardegna ogni anno si incendiano più boschi di quanti non si riesca a impiantarne con la forestazione. Si assicurava che sarebbero state assunte delle iniziative non precisate in grado di arginare il fenomeno. Siamo al 1980, è arrivata una stagione fra l'altro non molto calda, sicuramente non torrida; gli incendi ci sono, sono di enormi proporzioni e hanno intaccato una delle zone più belle della Sardegna. Il collega Mannoni, che è di Nuoro, saprà benissimo che cosa rappresenta Calagonone nell'ambiente ecologico della Sardegna; sa quale ricchezza è stata distrutta in queste ultime settimane con incendi che risultano sicuramente dolosi, a meno che la stampa non abbia dato delle informazioni errate.

Ma che cosa ha fatto la Regione per intervenire al fine di limitare e di disincentivare le motivazioni che fanno dilagare la mania incendiaria in Sardegna? Ha varato delle leggi serie che limitano la speculazione edilizia? Non mi pare. La speculazione edilizia sulle coste della Sardegna regna indisturbata; i più bei tratti della nostra costa sono ormai invasi dal cemento e le uniche lotte che si riescono a fare sono quelle ai campeggiatori che scelgono di andare in *roulotte*, anziché nei costosi alberghi della Costa Smeralda, e che poi vengono notoriamente sfrattati dalla polizia perché inquinano. E forse inquinano anche ma è

anche vero che in Sardegna le possibilità di campeggio libero non esistono.

Le altre cose che sono state fatte per difendere le coste dall'inquinamento sono le ripetute manifestazioni poliziesche contro gli *hippies* che ogni tanto stazionano a Santa Teresa di Gallura nella Valle della luna e che, anche loro, deturpano le coste della Sardegna. Ma oltre a queste iniziative per difendere le coste — perché stiamo parlando di Calagonone — non mi pare che ce ne siano altre.

Sta di fatto comunque che gli incendi, anche quest'anno dilagano; che non li appiccano i campeggiatori; che sono collegabili a precisi e intenzionali fenomeni di sfruttamento del territorio e che, contro questi fenomeni, la Regione non interviene o tacitamente acconsente. Ma c'è di peggio: la Regione spende tanti soldi nel servizio antincendi che funziona male o non funziona per niente; la Regione spende soldi in pubblicità.

Io ho visto la pubblicità su "Tele-Costa Smeralda". Non so chi è amico di "Tele-Costa Smeralda" che ha sicuramente un santo protettore anche all'interno della Giunta regionale! Nessuna meraviglia. Ho visto anche la pubblicità contro gli incendi su "L'Unione Sarda". Vorrei sapere quanto costa questa pubblicità e quali risultati concreti, onestamente, l'Assessore ritiene abbia ottenuto. I fatti non sembrano deporre a favore di queste soluzioni. E poi perché non parliamo degli incendi che ci sono stati l'anno scorso a fine stagione e che hanno intaccato zone bellissime della Sardegna. Contro questi nessuno ha protestato e nessuno ha fatto pressione perché si facesse un minimo di luce; e anche quelli erano incendi dolosi. Sto parlando degli incendi allo stagno di Molentargius; — e parlando di stagni, parleremo anche di Molentargius. E' chiaro che quando si parla di speculazione edilizia il discorso del Molentargius torna a galla perché esso è chiuso tra le aree di Quartu e di Cagliari e sappiamo quali grosse mani di industriali e di avventurieri dell'edilizia ci sono nelle zone di Quartu e di Cagliari per l'appunto.

E parliamo dello stagno di Santa Gilla. Il collega Murru mi ha preceduto. Qualcuno diceva

che si vendono le cozze e le arselles pescate a Santa Gilla. Io l'ho letto sulla stampa e non mi meraviglio per due motivi: uno è rappresentato dalla corsa all'assistenzialismo, al clientelismo, al rinvio dei problemi — e questo riguarda anche i rapporti della Regione con i pescatori che operano a Santa Gilla —; l'altro motivo — mi permetta l'Assessore Mannoni — è costituito dalla politica di inquinamento che questa Giunta e il suo Assessorato portano avanti. Una politica di inquinamento che è caratterizzata da questi fatti salienti: la legge sui molluschi, che è passata recentemente in aula e che è un attentato — lo ripeto — alla salute dell'intero popolo sardo; la politica di rinvio sul recupero della Klearchos che giace tranquillamente nel fondo del mare di Olbia e che attende che qualcuno in Parlamento si decida a risolvere il problema. La Regione ha delle responsabilità politiche e il Parlamento ne ha altre anche nei confronti della Regione. E poi c'è lo stagno di Santa Gilla con il suo inquinamento cronico; io mi chiedo come si intenda risolvere in maniera definitiva il problema dell'inquinamento sempre più grosso delle coste vicine alla città di Cagliari.

E a questo punto parliamo anche di Molentargius e di Is Arenas, e parliamo della proposta folle di un depuratore di dieci ettari che dovrebbe sorgere nella fascia di terra tra il Bellarosa minore e le acque del Molentargius. Si tratta di una zona protetta non soltanto dai piani paesaggistici territoriali ma protetta dalla convenzione Ramsar cioè da una convenzione internazionale; una zona per la quale la Regione stanza dei soldi — non si capisce a che titolo — e che verrà distrutta. Fra le altre cose, infatti, per costruire questo depuratore occorre fare delle strade di penetrazione, occorre fare degli sbancamenti, occorre operare in maniera tale per cui il livello delle acque calerà, il regime delle acque del sottosuolo verrà cambiato e l'intero paesaggio sarà deturpato. Ma queste cose le riaffronterò in una discussione particolare in un altro momento.

Quindi, le spese urgenti che ci si propongono sono di questo tipo e i risultati che si vogliono o che si sono ottenuti con queste spese enormi sono del tipo di quelli che abbiamo

testè esaminato.

Poi c'è un capitolo molto interessante — l'Assessore Erdas brilla per le sue assenze — che riguarda il turismo. Sei miliardi e mezzo di incremento di spesa che sicuramente comprenderanno anche quella per la costruzione dell'elettrodotto dal T.L.C. di Cabras fino al campeggio della Regione (dato per scontato che, fino al T.L.C., le spese saranno a carico dell'Esercito, o della NATO). Sta di fatto comunque che tra le spese urgenti che questa Giunta vuole sottoporre all'approvazione del Consiglio ci sono delle spese di incentivazione per l'attività turistica. Non so cosa la Regione abbia intenzione di fare: probabilmente vorrebbe pagare il biglietto di andata e ritorno ai *marines* che stanno facendo le esercitazioni sulla costa orientale. Perché in questa sprogrammazione, in questa subordinazione alle scelte coloniali del Governo italiano mi dovete dire che cosa significa spendere soldi per il turismo. Mi dovete dire chi pensate di convincere a venire in Sardegna fino a quando i nostri mari resteranno inquinati dalla nave Klearchos, fino a quando duecento chilometri della costa orientale resteranno chiusi ai bagnanti perché l'esercito italiano e l'esercito alleato devono fare le loro esercitazioni di guerra; fino a quando tutta la zona di Teulada sarà occupata da migliaia di carri armati; fino a quando nella penisola del Sinis e a Capo Frasca ci saranno i bombardamenti dell'esercito della NATO; fino a quando l'unico impianto turistico serio che abbiamo sarà quello dell'aeroporto di Decimomannu che è l'aeroporto militare più grande d'Europa e che sicuramente contiene l'insediamento umano internazionale più di rilievo perché ci sono i soldati americani e i soldati tedeschi, della NATO.

Per fare turismo, lo ripeto ancora una volta, non basta spendere soldi, anzi, si possono spendere tantissimi soldi per non fare turismo se prima non si fanno delle scelte diverse che garantiscano ai sardi, agli operatori turistici in particolare, l'uso del territorio. A meno che non si voglia fare un turismo particolare, invitando i bagnanti ad andare nel mare di La Maddalena per assumere qualche parte di radioattività.

E passiamo ad un altro problema: l'indu-

stria; anche l'Assessore all'industria brilla per la sua presenza. In questo dibattito abbiamo una Giunta particolarmente attenta. L'industria: quindici miliardi di incremento per la tutela dei livelli occupativi. E' vero che la politica della Regione è andata avanti sempre all'unisono sul tema "creiamo occupazione"; è vero che la Regione ha fatto tutto tranne che creare occupazione; è anzi vero che sono state fatte delle scelte politiche che hanno creato soltanto disoccupazione e questo è l'unico dato di fatto incontestabile. Ma allora vediamo quali sono i risultati brillanti della politica industriale e vediamo quali sono i livelli occupativi che si vogliono difendere; qual è la produzione industriale che si vuole difendere e vediamo anche a che cosa porterà il persistere in questa politica folle di sfacelo, di distruzione dell'ambiente, di utilizzazione di risorse estranee al nostro territorio.

A parte l'industria militare indiretta, — di quella non ne parliamo — parliamo dell'industria della petrolchimica, parliamo di queste bellissime metropoli che sono sorte a Ottana, a Portotorres, a Sarroch. Parliamo della ricchezza che hanno portato in Sardegna; parliamo dei costi che pesano sulle finanze pubbliche (cioè sulle tasche dei lavoratori che sono quelli che pagano le tasse) perché queste industrie elefantiache, queste sanguisughe immense, possano sopravvivere a carico della comunità. Sta di fatto che questi quindici miliardi non potranno che essere una goccia nel mare immenso del denaro che queste industrie, ogni giorno di più, assorbiranno per creare ogni giorno di più disoccupazione, per creare ogni giorno di più disperazione fra la gente e quindi per giustificare ulteriori spese di questo tipo. Il problema non è tanto se le industrie oggi sono in crisi, il problema è un altro: è che queste industrie sono in crisi oggi e saranno ancora più in crisi domani perché l'industria petrolchimica, le industrie che abbiamo scelto per la Sardegna sono industrie perdenti. Sono industrie che in questa situazione economica internazionale non potranno mai più essere rilanciate e sono industrie che risultano profondamente estranee alle esigenze della nostra gente e del nostro territorio. Sono industrie che producono soltanto inquina-

mento; che richiedono grosse spese per l'importazione del materiale greggio e per l'esportazione del materiale finito; che richiedono altissimo consumo di energia elettrica; che ci porteranno un altissimo tasso di inquinamento, ove si dovesse persistere in questa politica, attraverso la costruzione delle centrali nucleari che, per forza di cose, debbono risultare l'elemento fondamentale per la sopravvivenza di queste industrie stesse. Sono industrie perdenti in tutti i casi.

Quindi, questa difesa dei livelli occupativi — permettetemi di dirlo — è falsa, perché i livelli occupativi non si difendono con la cassa integrazione: si difendono creando industrie alternative, lavoro alternativo, sviluppando quelle che sono le risorse naturali del nostro territorio, cioè sviluppando l'agricoltura, il turismo, la pastorizia, le piccole industrie di trasformazione inserite nel territorio, e così via di seguito. Ma per fare questo è necessario cambiare la linea politica; per fare questo è necessario che al governo della Regione ci siano dei partiti effettivamente autonomi, ci siano dei partiti che, tanto per cominciare, siano in grado di ridare ai sardi il loro territorio che attualmente serve soltanto ai militari di tutto il mondo.

Un altro problema che si presenta all'attenzione dei consiglieri che sfogliano queste proposte di variazione di bilancio è quello della sanità. Poiché abbiamo visto quale portata economica ha l'Assessorato alla sanità nel contesto generale del bilancio della Regione, questi tre miliardi e mezzo di incremento non ci meravigliano. Quello che ci meraviglia è ancora una volta il vedere presentare questa variazione come un bisogno urgente, immediato, non rinviabile. Ma per fare che cosa? Che cosa ha fatto fino a questo momento di qualificante l'Assessore regionale socialista alla sanità, il collega Rais? Che cosa è cambiato...

ERDAS (P.S.I.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. L'unica cosa che tu sai fare è fare il buffone.

BUZZANCA (P.R.S.). Tu lo fai in Assessorato invece.

ERDAS (P.S.I.), *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Sei troppo insistente, troppo noioso.

BUZZANCA (P.R.S.). Che cosa è cambiato con la gestione di questo Assessorato alla sanità? E' venuta meno la politica clientelare negli ospedali? Si è stati in grado di rispondere concretamente alle aspettative di certe categorie di persone particolarmente colpite, che hanno particolari bisogni e che richiedono interventi urgenti? Facciamo qualche esame. Gli ospedali: situazione di partenza disastrosa; situazione attuale idem. E' vero, si è commissariato l'Ospedale civile di Cagliari, ma non pare che si siano ottenuti dei grandi risultati; anzi, stando alle polemiche riportate ultimamente sulla stampa (i colleghi democristiani annuiscono), pare che le cose siano al punto di prima. Ma non è di questo che voglio parlare.

L'Assessore alla sanità ci aveva promesso di risolvere uno dei problemi endemici della Sardegna: il problema dei microcitemici. Io, giorni fa, su "L'Unione Sarda" ho letto che i microcitemici non hanno sangue, malgrado tanti mesi di Assessorato socialista. E non è una bella notizia se si considera che l'Assessore socialista ha fatto del problema dei microcitemici un problema per lui centrale. Immaginatevi come risolve i problemi periferici. E' vero, qualche cosa è stata fatta: si è parlato di aprire l'ospedale, però l'unica cosa di concreto è stata la preparazione di una pianta organica per questo ospedale che, a detta di molte persone, risulta mastodontica e risente delle proposte di assunzione che sono proprie di certe strutture democristiane.

Io vorrei parlare anche di un altro problema, cioè delle tossicodipendenze, visto che parliamo della sanità, visto che siamo nel mese di agosto, visto che siamo nel periodo in cui, più che mai, la gente muore per eroina e in cui il dibattito sul problema si è allargato in tutto il Paese. Chi vuole una dimostrazione di questo apra anche "L'Unità" di stamattina e ci troverà delle affermazioni che sicuramente faranno riflettere. Non è più soltanto il Partito radicale a richiedere interventi urgenti, ma è la Federa-

zione giovanile del Partito socialista, quella del Partito comunista, sono i repubblicani, sono larghi strati dell'opinione pubblica e tutta la stampa. Bene, di fronte a questo problema, l'Assessore regionale alla sanità tace. Non c'è una iniziativa, dico una, la più piccola, tendente a fare qualcosa. A Cagliari ci sono almeno 4.000 tossicodipendenti; nell'entroterra ci sono Comuni come Sestu, Quartu, Sinnai, ma anche Iglesias e Carbonia, nei quali il fenomeno delle droghe pesanti si sta allargando a macchia d'olio. Siamo in una regione che ha visto anche una prima sparatoria, in piazza d'Italia a Sassari, delle forze dell'ordine in un caso strettamente legato alla droga. Questo dà una idea della gravità della situazione; senza parlare di tutti gli episodi di criminalità — permettetemi il termine — che ogni giorno la stampa riporta e che sono dovuti alla necessità dei tossicodipendenti di procurarsi il danaro per comprare l'eroina. Si è verificata una situazione particolare a Sassari, dove alcuni tossicodipendenti sono andati a chiedere soccorsi in ospedale e c'è stato un comportamento indegno da parte di certi medici che non sono stati nemmeno in grado di aiutarli. Nemmeno di fronte a questo problema, l'Assessore è stato in grado di intervenire.

Ma c'è di più, ed è per questo che ne parlo in questa discussione sulle variazioni al bilancio. Mi risulta che sono stati dati dei fondi per il problema delle tossicodipendenze a delle organizzazioni, come il C.I.F. di Lanusei, che è un'organismo che non ha mai fatto un'accia per il problema della droga ed è una struttura clientelare legata alla Democrazia Cristiana. Intanto i drogati muoiono e continuano a bucarsi qui a Monte Urpinu e dietro l'ospedale. Questi sono i modi nuovi con cui l'Assessore regionale della sanità affronta il problema delle droghe pesanti. Su queste basi ci si viene a dire che l'Assessorato ha bisogno di altri soldi, con urgenza. Ma che cosa deve spendere e deve fare?

Parliamo ora della legge sull'aborto, dell'applicazione che ha avuto in Sardegna, di come le donne sono trattate negli ospedali, di come non si può abortire nel 99 per cento degli ospedali sardi, malgrado la legge e malgrado le compe-

tenze specifiche che spettano all'Assessorato regionale alla sanità. Parliamo dell'informazione sulla contraccezione che, sempre per questa legge, l'Assessorato dovrebbe fare. Ma quando mai c'è stata una iniziativa dell'Assessore regionale socialista su questo tema? O parliamo dei consultori familiari. Dove sono i soldi dei consultori familiari, se non nelle casse della Regione, non spesi? E si continuano a chiedere soldi per l'Assessorato alla sanità e si pretende di dimostrare che questa richiesta è urgente. Per l'Assessore alla sanità una cosa solo è urgente: allargare le sue clientele prima che il mutamento degli accordi lo sposti dalla sua carica.

E passiamo ad un altro argomento.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue BUZZANCA). Si parla di autorizzazione di spese per oltre un miliardo e mezzo di contributi all'ARST. Parliamo dunque della politica dei trasporti, parliamo dell'urgenza, anche questa impellente, di garantire all'Assessore — collega Baghino — la possibilità di spendere un altro miliardo e mezzo. In effetti la politica della Regione nell'ambito dei trasporti è stata chiarissima, è l'unica cosa che ci è chiara (perché almeno questo è sicuro): non esiste per niente. Più chiara di così si muore! E' stata fatta una conferenza regionale, probabilmente se ne farà un'altra e poi un'altra ancora; sta di fatto che noi sul problema dei trasporti procediamo giorno per giorno senza un minimo di programma. Ci sono le ferrovie complementari e non si sa quello che bisogna farne. Un giorno si dice che la ferrovia da Macomer a Nuoro deve essere smobilitata, il giorno dopo facciamo in littorina il percorso da Macomer a Nuoro e troviamo che su quella strada ferrata stanno facendo degli ingenti lavori di ristrutturazione: quindi è chiaro che per smantellarla la si rinnova, perché altrimenti non si capisce come si possono spendere i soldi dello Stato. Un giorno si dice che tutte le ferrovie complementari devono essere smobilitate, un altro giorno si dice che non è vero.

Il problema delle ferrovie, è un problema serio. Non so come si possa parlare di una poli-

tica dei trasporti se prima, per esempio, non si è stabilito se queste ferrovie devono vivere, devono essere smantellate o devono essere utilizzate in un modo o in un altro; se possono avere un'utilizzazione cioè servire per esempio al turismo a collegare tra di loro i vari paesi che, notoriamente, in Sardegna sono abbastanza scollegati; se possono trasportare studenti, se non ne debbono trasportare e così via di seguito. Però, malgrado questo, l'Assessore regionale ai trasporti chiede un altro miliardo e mezzo per comprare mezzi per l'ARST. Ma andiamo a vedere come funziona l'ARST, quali servizi è in grado di garantire alla gente, quale livello di utilizzazione hanno certi autobus che in provincia di Nuoro fanno un solo viaggio al giorno e restano fermi otto, dieci ore. Perché? Esiste un programma preciso di utilizzazione di questi mezzi? Chi lo ha redatto, quando e in base a quali principi? E poi, se la Regione deve spendere un miliardo e mezzo per i trasporti, in questo momento, bisogna proprio spenderli per comprare degli autobus? Oppure possono essere spesi in un'altra direzione, per fare delle cose più urgenti? Non serve altro a questa Regione, nel campo dei trasporti, se non degli autobus! E' chiaro quindi che non mi sento di prestar fede nemmeno a queste richieste di spesa da parte dell'Assessore regionale dei trasporti.

E passiamo ora ad un altro argomento che è collegato a quanto abbiamo detto prima. Dice il testo della relazione della Commissione: "Nell'ambito delle disposizioni varie proposte dalla Giunta sono previsti contributi per gli Istituti professionali di Stato, l'elevazione del contributo a favore della Consulta femminile,...". Questi sono due problemi che mi stanno particolarmente a cuore. Il primo, quello degli Istituti professionali di Stato: stanno operando nello sfacelo più totale, senza un minimo di indicazioni, senza un minimo di garanzia per chi raggiunge una certa professionalità; perché è vero, si frequentano questi Istituti, ma per acquisire dei dati che forse non servono più; non so quanto possa essere utile oggi imparare a lavorare nelle chimiche, per esempio, e spendere dei soldi in questo settore. L'altro

problema, quello dell'aumento dei soldi per la Consulta femminile, lo ritengo veramente indegno di una classe politica seria, e lo ritengo specchio del comportamento di questa classe politica verso la donna, verso il problema donna se volete. Con tutte le competenze che sono state trasmesse alla Regione attraverso le leggi che riguardano i problemi della donna, noi ci accorgiamo che l'unica cosa che sa fare la Regione nei suoi confronti è stanziare 20 milioni, 30 milioni per la Consulta femminile. Per un organo rappresentativo, direte voi! Rappresenterà forse ancora una volta la Democrazia Cristiana, il Partito comunista; ma non rappresenta sicuramente le donne sarde; e non rappresenta sicuramente...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Anche le donne comuniste e democristiane sono sarde.

BUZZANCA (P.R.S.). Molte donne democristiane hanno avuto bisogno di abortire e si sono dovute rivolgere al Partito radicale; ma non c'è nessun male in questo, noi siamo un servizio infatti.

Stavamo dicendo, di fronte a tutti i problemi della donna — e io prima ho citato l'aborto, ho citato i consultori — c'è stata, da parte di questa classe politica, la più totale disattenzione, la più totale contravvenzione al dettato delle leggi; però poi si stanziavano — per mettersi la coscienza a posto — questi 30 milioni per la Consulta femminile.

Questi sono alcuni degli aspetti di questa proposta di variazione al bilancio. Se ne potrebbero citare tantissimi altri. Non parlo dell'agricoltura perché in Sardegna non esiste: esistono soltanto i soldi spesi dall'Assessore e i soldi non spesi, i residui passivi. Diciamo che hai fatto un'ottima politica per accumulare residui passivi.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Se non parli dell'agricoltura mi offendo.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma ci sono degli altri problemi che danno da pensare, a proposito

di queste proposte di variazioni al bilancio e che sono citati nella relazione di minoranza del collega Satta. Dicevo prima che la ritenevo degna di essere menzionata e quindi la voglio citare. Dopo parlerò di altre spese; può darsi che parli anche di qualcosa che riguarda l'agricoltura.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Mi sento il solo Assessore ad essere escluso.

BUZZANCA (P.R.S.). Va bene. Notate che la relazione di minoranza, al punto uno, presenta questa frase che può essere il *clou* di tutto quello che ho detto fino a questo momento: "Il disegno di legge numero 82 costituisce di fatto un atto di ripristino pressoché totale dei contenuti, delle scelte e delle procedure della cosiddetta legge finanziaria che fu bocciata in aula, bocciatura che determinò le dimissioni della prima Giunta Ghinami".

Quindi, diciamo che la conferma a tutto quello che ho detto la troviamo proprio qui, quando si dice che siamo di fronte non a variazioni al bilancio, ma a un'operazione che ripristina tutto il contenuto della vecchia legge finanziaria. E troviamo anche la riconferma di quello che ho detto a proposito della Giunta Ghinami, nel paragrafo secondo, dove si dice che il disegno di legge numero 82 disattende gli accordi politici che furono alla base non solo del salvataggio del bilancio ma anche della riproposizione della Giunta Ghinami tale e quale. La domanda che a questo punto mi pongo è di sapere se queste affermazioni sono un segnale di minaccia del Partito comunista; se a queste dichiarazioni farà seguito un'opposizione del Partito comunista o se sarà ancora una volta, invece, una specie di facciata roccò, piena di volute e di segni, ma senza contenuto.

Al paragrafo quattro della relazione di minoranza leggo: "Nel disegno di legge numero 82 può essere ravvisato un tentativo, operato mediante un aggiramento degli accordi politici ed un'elusione degli impegni assunti, di consolidamento nel provvisorio, al di là dei termini

temporali di questa Giunta, affetta da una grave forma di schizofrenia". Onorevole Ghinami, gliel'ho voluto leggere di proposito perché so che lei facilmente sfida la gente a duello. Io le comunico che non le ho mai dato dello schizofrenico. Vede, c'è chi riesce a darle dello schizofrenico ma, evidentemente, lei di fronte a certe forze politiche non osa elevare alcuna protesta. E questo è anche sintomo chiaro e palese della natura della sua Giunta e anche della natura delle sue scelte politiche, del comportamento che ella assume in questo momento e di come poi, sotto sotto, sta portando avanti gli accordi per realizzare questo meraviglioso incontro tra Partito comunista e Democrazia Cristiana.

Faccio una breve parentesi perché mi fanno notare una cosa che mi era sfuggita e che mi diverte moltissimo: al capitolo 11074 abbiamo: "Contributo annuo all'Istituzione dei concerti e del Teatro lirico "Giovanni Pierluigi da Palestrina" per la creazione dell'orchestra e del coro stabile della Sardegna e per favorire la diffusione della cultura musicale - 207 milioni", e mi si fa notare che invece non c'è una lira di contributo per la diffusione della musica sarda, che rappresenta un interesse culturale molto serio e molto degno di attenzione. Se c'era bisogno di una conferma delle scelte colonizzate - non meravigliatevi se usiamo questo termine - della Giunta e della sua incapacità a inserirsi, anche soltanto a livello superficiale, in quello che è il mondo reale della Sardegna, eccola. Io non contesto - state bene attenti - la spesa di questi milioni per la musica. Fra l'altro, siccome non mi sento disattento ai fenomeni che riguardano i giovani, so che è un dato incontestabile il ritorno della gente e dei giovani in particolare alla musica classica, come è un dato incontestabile che anche la politica della Regione verso questo tipo di musica è insufficiente e inadeguata. A Cagliari non ci sono mai concerti; a Nuoro non ci sono mai concerti o quasi mai; a Oristano nemmeno; a Sassari c'è qualche cosa; nei paesi non c'è mai niente: in compenso c'è l'alcool, e ci sta arrivando l'eroina. Anche questo sarebbe da discutere: la mancanza di iniziative culturali. Però è un da-

to di fatto che se la musica classica e la lirica stanno ridiventando un fatto popolare, anche la musica sarda è un fatto profondamente popolare e non si può lasciare più l'esclusiva della sua valorizzazione alle sagre paesane, alla feste di parrocchia, alle iniziative di qualche confraternita. Non è questo il modo di favorire lo sviluppo e la diffusione della musica sarda, che così resta chiusa nell'ambito circoscritto di tanti paesi della Sardegna. Spesso si fanno delle bellissime cose. Abbiamo dei cori degni di essere menzionati; ne abbiamo degli altri che sono terribilmente acculturati, anche questo è vero, ma accettiamo anche quelli perché siamo per la libertà di espressione anche in questo campo; ma è anche vero che non c'è mai un minimo di contributo perché questa nostra ricchezza culturale, queste nostre tradizioni escano dalla Sardegna e si facciano conoscere, non dico nel mondo, ma almeno, visto che facciamo parte dell'Europa, si facciano conoscere in Europa. E tutto questo certamente non può essere affidato alle confraternite parrocchiali, anche perché mancano delle strutture adeguate per uno scopo del genere.

E' strano poi che le altre regioni queste cose le facciano; i cori delle altre regioni viaggiano per l'Europa, per l'Italia. I cori della Regione sarda e i suoi gruppi folkloristici viaggiano soltanto quando la Regione si ricorda che ha degli emigrati, e allora organizza l'annuale ritrovo folkloristico per ricordare ai sardi che esiste mamma Sardegna.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Mi dicono che non è vero.

BUZZANCA (P.R.S.). No, mi dicono che è vero, e mi dicono che è veramente vergognoso (ma non avevo bisogno di questo suggerimento per ricordarvelo), mi dicono che è veramente vergognoso che non si sia mai pensato di istituire corsi di musica sarda nei Conservatori; ma io dico che è anche vergognoso che non si siano istituiti presso le Università di Sassari e Cagliari dei centri seri di ricerca sulla cultura musicale in Sardegna come avviene in altre

Università, anche a Roma. Non posso nascondervi che io ho conosciuto qualcosa della musica sarda attraverso l'Istituto di etnologia dell'Università di Roma, non attraverso libri stampati a Cagliari. Questo forse vi può essere utile, e vi può essere utile sapere che il primo libro in Italia che ho trovato sulla musica sarda quando non ero ancora in Sardegna, era un libro pubblicato a cura dell'Università di Roma e della libreria Flacovio di Palermo. Questo dimostra quanto impegno mette la Regione sarda nel difendere e valorizzare le tradizioni culturali che sono ancora tanto vive nel popolo sardo; perché mentre la musica in Valle d'Aosta o nel Trentino è folklore e si fa soltanto la domenica, non è così per la Sardegna, nella quale il ballo sardo è un fenomeno di massa, vissuto realmente dai giovani, dai vecchi, dalle persone di mezza età, perché ritrovarsi e ballare è un momento di vita reale, è un momento che si fa con convinzione non per dar corpo a una cosa del passato ma perché è ancora vivo fra la gente.

E questo è un altro esempio di come si spendono i soldi della Regione e di quanta attenzione si ha verso i problemi dell'Isola! Ma non ho finito, perché debbo fare ancora altre sottolineature.

Ora, per avere un'idea della complessità di queste variazioni al bilancio, passo ad esaminare alcuni capitoli. Capitolo 02126, in aumento: finanziamenti per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza e per gli interventi assistenziali di cui al decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, numero 173, articolo 16, e D.P.R. 22 maggio 1975, numero 480 - lire 300.000.000. Sono trecento milioni agli enti comunali di assistenza. Chiaramente in queste richieste di variazioni al bilancio tutto poteva mancare tranne una richiesta di aumento dell'assistenza, perché è lì che passa prima di tutto la politica clientelare della Regione, perché è lì che si comprano e si vendono i voti; è lì che si hanno amici a cui non si può dir no.

(Interruzione).

Ma tanto questo discorso lo riprenderò,

allargandolo probabilmente, dipende da quello che succede. Può dipendere, per esempio, da quello che deciderà di fare il Partito comunista.

VOCE. Ma non dovevi andare in Sicilia?

BUZZANCA (P.R.S.). No, a Baunei se ci riesco, proprio - per parlare di turismo - dove ci sono le esercitazioni militari...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitare il dialogo.

BUZZANCA (P.R.S.). Spese per rette e sussidi alle istituzioni pubbliche e private di beneficenza e altri istituti che provvedono, per conto della Regione, all'assistenza mediante ricoveri degli indigenti in genere, nonché dei minorenni e dei profughi inabili, di cui ai decreti legislativi luogotenenziali 31 luglio 1945, numero 425, 28 settembre 1945, numero 646, e al decreto legge 28 agosto 1970, numero 622, convertito con modificazioni nella legge 19 ottobre 1970, numero 744; articolo 16 del D.P.R. 22 maggio 1975, numero 480, il solito D.P.R. che riguarda i problemi dell'assistenza: 300 milioni. Mi pareva strano che non ci fosse anche quest'altra richiesta! Ma in campo di assistenza il discorso è scontato e quindi lascio anche perdere.

Vado a cercare qualche altra perla in questa richiesta di variazioni al bilancio che si propongono all'approvazione del Consiglio. Il problema incendi l'ho trattato prima e ve lo risparmio. Ci sono in aumento, al capitolo 05097 - di questo ho dimenticato di parlare quando c'era l'Assessore regionale all'ambiente - spese per l'acquisto di materiale, di mezzi meccanici e delle attrezzature e per la messa a punto degli stessi al fine dell'esecuzione, tramite il Centro regionale antimalarico e antinsetti, degli interventi di recupero ambientale dell'ecosistema stagnale, legge regionale 6.11.1978, numero 64: 355 milioni. Il discorso sugli stagni l'ho iniziato prima e credo che l'unico recupero che questa Regione riuscirà a fare degli stagni, come quello del Molentargius, è quello del recupero alla speculazione edilizia.

Voglio sottolineare un altro particolare: in diminuzione al capitolo 08016 abbiamo "finanziamenti annuali ai Comuni e agli Organismi comprensoriali per la realizzazione, sulla base di programmi triennali, di opere pubbliche di interesse locale, articolo 11 legge regionale 6 settembre 1976, numero 45 - lire 5 miliardi 508 milioni", ripeto, in diminuzione. E questa è la Regione che dovrebbe favorire lo sviluppo degli enti locali, lo sviluppo delle autonomie locali; questa è la Regione che deve operare il decentramento; questa è la Regione che dovrebbe sgravarsi di una serie di competenze per passarle ai Comuni. Abbiamo visto l'attenzione che la Giunta regionale dedica alle autonomie locali; abbiamo visto in che conto è stata tenuta dalla Regione la decisione del Comune di Cabras a proposito della base militare del Sinis; abbiamo visto, a proposito di enti locali, quale attenzione la Giunta ha dedicato ai contadini di Villasor che stanno protestando per l'esproprio di 140 ettari. E lei, Assessore regionale dell'agricoltura, dovrebbe saperlo di che terreni si tratta, della ricchezza di questo territorio, di quello che si produce, degli impianti idrici che ci sono, di quanto sono costati al bilancio della Regione. E' un'occasione buona, ancora una volta, per parlare di agricoltura e per vedere che i campi in Sardegna si arano a suon di bombe. Comunque, a ulteriore dimostrazione dell'attenzione che questa Giunta dedica al problema delle autonomie locali abbiamo questa detrazione di cinque miliardi e 508 milioni.

Ma c'è del bello, perché questi soldi vengono recuperati per altre cose e per cose molto importanti. Notoriamente la Sardegna è povera di chiese, si sa, il mondo della cristianità vive in soggezione, è stato schiavizzato dal paganesimo dilagante e allora bisogna dare un piccolo incentivo alla costruzione dei luoghi dedicati al culto. E così non abbiamo molto, ma abbiamo almeno cento milioncini nel capitolo 08034 - "fondo per la prestazione di garanzie per mutui contratti da ordinari diocesani per la costruzione e il completamento di edifici di culto e opere annesse; articolo 4 legge regionale 27 novembre 1964, numero 19". L'unica speranza è che almeno ci si sia ricordati che in Ita-

lia esistono delle minoranze religiose e che anche loro siano ammesse a questa distribuzione di pane e di pesci. Vi ho citato questo capitolo perché è portato in aumento, di contro alla diminuzione sul capitolo 08016, che era quello a favore delle comunità locali, dei Comuni, dei Comprensori eccetera.

Sull'industria vi ho già citato i 15 miliardi in più per garantire la cassa integrazione e la disoccupazione; ci sono delle altre cifre molto interessanti ma semmai ne parlerò in un altro momento. Voglio ancora guardare se per caso mi risulta qualche altra sottolineatura. C'è la Consulta femminile regionale di cui ho già trattato; (chiedo scusa ai colleghi ma devo sfogliare tutto) l'acquisto degli autobus, e poi andiamo - me ne stavo dimenticando - all'articolo 23 *ter*, pagina 34. Chiedo scusa ai colleghi ma le variazioni di bilancio sono di tal fatta e sono così complesse che purtroppo richiedono un intervento piuttosto articolato.

L'articolo 23 *ter* suona così: Modifiche all'articolo 8 della legge regionale 16 giugno 1980, numero 19. L'importo (queste sono le disposizioni particolari) di lire un miliardo e mezzo, indicato al quinto comma dell'articolo 8 della legge regionale 16 giugno 1980, numero 19 concernente "Finanziamento per la costruzione e l'arredamento del palazzo del Consiglio regionale in Cagliari e per l'acquisto del palazzo Viceregio e degli altri edifici e aree che possano rendersi utilizzabili nel rione di Castello in Cagliari" è rettificato in lire 500 milioni. C'è una rettifica in meno, è vero, ma nella premessa formulata questa mattina dal collega Saba, quando ha risposto in maniera negativa alla pregiudiziale del Partito comunista, si faceva il discorso dell'emergenza. Si diceva: bisogna discutere il bilancio (e sicuramente, per il collega democristiano, anche approvarlo) perché altrimenti la Giunta non è più in condizione di operare, rischiamo la paralisi, non si possono fare le cose qualificanti per la sopravvivenza stessa, sembrava, di questo Istituto.

Se non fosse stato approvato questo bilancio - così risultava dal discorso allarmistico del collega Saba - saremmo andati allo sfacelo. Io mi chiedo, visto che si motiva la discussione

VIII LEGISLATURA

LXXVI SEDUTA

30 LUGLIO 1980

di queste variazioni al bilancio con la loro urgenza, mi chiedo che cosa c'entrino l'acquisto e l'arredamento del palazzo Viceregio e di annessi e connessi, con l'urgenza degli impegni politici della Giunta. Non so se un palazzo o delle sedie siano veramente qualificanti per la vita e per la sopravvivenza stessa dell'Amministrazione, o se invece sotto non ci sia la fretta di stornare certi soldi da un dato capitolo per utilizzarli in una determinata maniera, sempre al fine che dicevo prima, di garantirsi cioè delle clientele, prima che sia troppo tardi e prima che la spartizione del potere sia fatta su basi diverse. Quindi, fra le urgenze, abbiamo questa storia del Consiglio, del palazzo e dell'arredamento. Come urgenza è molto qualificante!

Abbiamo poi — permettetemi un momento — lo stato di previsione della spesa dell'Assessorato dei lavori pubblici — contributo al Comune di Cagliari per il completamento del teatro civico — un miliardo e mezzo: soppresso. E qui io vorrei capire il discorso. Io non sto sostenendo che bisogna spendere un miliardo e mezzo per il teatro civico di Cagliari, però ho dei dubbi: non riesco a capire qual è la politica che questa Giunta regionale intende fare verso le strutture culturali — fra l'altro inesistenti — in Sardegna: se intende favorire lo sviluppo del teatro, se non intende intervenire per niente, se intende rimandare delle iniziative. Questo mi aiuterebbe anche a capire qualcosa di tutte le operazioni che si sono fatte in questi giorni, perché da poco noi abbiamo avuto una legge sulla costituzione dell'ente lirico in quanto, si diceva, non si poteva tollerare che una città come Cagliari non avesse una sua struttura per il mondo musicale; struttura che non fosse identica — attenzione bene — all'ente concerti di Roma, di Milano, di Torino, di Palermo, di Napoli, delle grandi città. Si è detto che l'unica persona che fosse in grado di rispondere alla esigenza di cultura e di musica che c'è in Sardegna, per creare questo ente, è il sindaco di Cagliari. Si è fatta la legge in Consiglio. In queste variazioni al bilancio abbiamo visto che sono stanziati 270 milioni per la musica. Ma allora questo teatro, — posto che ci siano dei soldi stanziati per il teatro, —

volete farlo, non volete farlo, non vi siete messi d'accordo? Vorrei capire con quali motivazioni la Giunta regionale porta avanti delle operazioni così in contraddizione tra di loro. Tanto più che mi risulta — come risulta a tutti quanti — che questa storia del Teatro ormai è vecchia, che ci sono stati molti scandali, che è per metà costruito e per metà no, che rischia di andare in sfacelo, che non si riesce a organizzare nemmeno una utilizzazione alternativa di questa struttura fatta con i soldi pubblici che rischia di essere distrutta prima di entrare in funzione.

Non potevano mancare, in una variazione al bilancio del genere, degli aumenti: spese per la costruzione di porti di quarta classe e non classificati, articolo 30 della legge regionale 10 maggio 1979, numero 38 — lire 2 miliardi e mezzo. Ho assistito una volta in Commissione a questo dibattito sui porti e ho visto che a momenti ci si scannava, perché uno voleva il porto in un posto, l'altro nell'altro posto: *chissà chi ha prevalso*. Alla fine, allora, bisognava *accontentare tutti i partiti*.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Veramente non è vero, mi permetto di smentire perché ci fu un accordo tranquillissimo.

BUZZANCA (P.R.S.). Va bene, possiamo anche vedere. Possiamo vedere la questione di Villasimius, l'intervento del collega Anedda. Ricordo benissimo e poi è tutto agli atti. Possiamo vedere.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Tu hai detto: ci si scannava. Non mi pare un termine molto bello.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma, insomma, era comunque un eufemismo. Comunque passiamo oltre.

Capitolo 11017, contributi alle Università di Cagliari e di Sassari per la costruzione e l'arredamento di case dello studente, articolo 3, lettera e) e articolo 10 legge regionale 11 ottobre 1971, numero 26 — lire 2 miliardi 379 milioni 827.373. Certo, io non metto in dubbio l'urgenza di creare case dello studente e spiegherò

rò il perché; ciò che metto in dubbio è che esista da parte di questa Giunta la capacità di dare corpo a delle soluzioni concrete per un problema così grave.

(Interruzioni)

Perché i contributi sarebbero veramente necessari, considerando la situazione in cui vivono giorno per giorno gli studenti fuori sede di Cagliari e di Sassari. Mi permetta la Giunta di richiamarmi qui alla condizione femminile, perché viste le iniziative che questa Giunta prende verso le donne, visti i soldi che spende per la Consulta femminile, forse è il caso di ricordare che alcune case dello studente sono chiuse alle donne; che ci stanno soltanto i maschietti e che le donne non ci possono stare per pericolo di contaminazione. Andate a visitare le case dello studente: a Sassari soltanto da un anno ci sono alcune ragazze; a Cagliari mi risulta che non ce ne sono ancora; le ragazze stanno in strutture convenzionate con le suore. Sembra che sia una nobile tradizione della politica scolastica portata avanti dalla Democrazia Cristiana. E' una tradizione di buona famiglia quella di spendere soldi per la scuola materna soltanto se le scuole materne sono affidate alle suore, perché così educano dei bravi bambini cattolici. E intanto fate fallire la politica della scuola pubblica perché la vostra scuola, quella che avete programmato e sprogrammato e distrutto in trent'anni di governo democristiano, manda allo sbaraglio insegnanti, studenti, personale non docente; crea squalificazione, disinformazione e ignoranza, programmata si intende, tutto molto programmato. Io conosco benissimo la situazione in cui vivono gli studenti e sarebbe il caso di ricordare come questi studenti mangiano, come dormono, le proteste che hanno fatto, i *sit-in* in piazza, ma risparmiamoci questo discorso, teniamo presente soltanto il quadro attuale.

Quindi, per le cose che ho detto, per le esemplificazioni che ho fatto, credo che risulti chiara l'opposizione dei radicali a queste variazioni al bilancio e agli accordi che le sottendono.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo sardista mi pare sia apparsa chiara, sin da stamane, quando ci siamo dichiarati favorevoli alla proposta di sospensiva avanzata dal Partito comunista. Mi limiterò, quindi, a formalizzare il deciso "no" dei sardisti a questo ennesimo atto di prepotenza di questa Giunta e a qualche considerazione politica, perché esclusivamente politico e non tecnico — come ambigualmente si tende ad affermare — è il provvedimento in discussione. Non mi appellerò al Regolamento tanto evidente è la sua violazione, anche per non portare il discorso sul piano tecnico che, lo ribadisco, è soltanto un aspetto formale di questa vicenda. L'aspetto sostanziale è che ancora non si è chiusa la crisi iniziata all'inizio di questa legislatura; una legislatura che rischia di diventare anch'essa sprecata, come fu definita la sesta dal compianto onorevole Dettori. Si possono fare tutte le ricostruzioni di comodo della vicenda di questo bilancio, della bocciatura dovuta ai franchi tiratori — non lo si dimentichi — della legge finanziaria; si possono porre al Consiglio ricattatori *aut-aut* su queste variazioni di bilancio ma non si possono dimenticare le cause e le responsabilità di questa Giunta e di questa maggioranza e in particolare della D.C..

Alcuni giorni fa, nella discussione sul Regolamento dell'Assemblea, un esponente della D.C. ha ricordato il peso numerico del suo gruppo: 32 consiglieri, lo stesso numero della passata legislatura quando però i seggi erano 74 e non 80, la maggioranza relativa. Ebbene, questa maggioranza relativa governi e non cerchi di ribaltare su noi, che stiamo all'opposizione, i problemi che sono suoi ed esclusivamente suoi. Se, infatti, la Sardegna appare impotente a fronteggiare la imponente crisi che attraversa; se la Regione rischia di non poter assicurare nemmeno servizi essenziali (lo hanno detto lo stesso assessore Spina e l'onorevole Saba) come il servizio antincendi e la campagna antinsetti, già in abbondante ritardo, di chi è la responsabilità? E' di coloro che fin dall'inizio della legislatura hanno detto che la gravità della situazione

ne richiedeva un impegno unitario di tutte le forze autonomistiche o di coloro che, per questioni di potere nelle istituzioni e all'interno del proprio partito, continuano a rinviare le scelte che dovevano fare fin dall'inizio della legislatura?

Oggi si dichiara l'urgenza dei provvedimenti finanziari, ma che si sarebbe giunti a questa situazione non si sapeva forse già da quando si rinviavano le scelte, una volta per i congressi provinciali della D.C., una volta per il congresso regionale, una volta ancora per il congresso nazionale e, ora che hanno vinto i preambolisti, in attesa del congresso sardo di fine d'anno? Ancora una volta, la D.C. ha cercato e cerca di ribaltare sulle istituzioni il prezzo delle sue contraddizioni interne e continua a rinviare quella scelta che donerebbe autonomia e autorevolezza politica alla stessa Democrazia Cristiana sarda. La verità è che la D.C. sarda sta dimostrando sempre di più la sua dipendenza dalle decisioni romane, dominate dai preambolisti, nonostante qui in Sardegna una parte, non secondaria certamente, della D.C. sia convinta che nessuna politica seria di rilancio dell'autonomia e della ripresa produttiva è possibile senza il concorso di forze veramente popolari e veramente autonomiste.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA.

(Segue PIRETTA). Nonostante questa Giunta sia nata dichiaratamente come "ponte" per consentire un nuovo accordo autonomistico, l'azione concreta è dominata da altri interessi, da altre preoccupazioni. Che effetto avrebbe, infatti, in campo nazionale una Giunta che fosse veramente autonomista, che avesse, al di là dei nominalismi, un forte contenuto di unità sardista? Prima di tutto creerebbe qualche difficoltà allo stesso Piccoli e forse anche a Craxi; sarebbe forse anche capace di salvare la base produttiva della chimica; riuscirebbe ad avere un sistema di trasporti più rispondente alle esigenze sarde; potrebbe fare della Sardegna una zona franca e dare prospettive alle industrie che, per gli interessi nordisti e dei boiardi di stato è meglio che rimangano assistite, sem-

pre sull'orlo del precipizio e dei licenziamenti. Potrebbero addirittura nascere un'amministrazione che funziona, un'autonomia nella quale i sardi possano riconoscersi, una valorizzazione delle risorse locali dalla pesca all'artigianato, dalle miniere all'agricoltura. Tutte cose, come si vede, allarmanti e addirittura eversive per come è stato gestito il potere pubblico in questi ultimi decenni. Tutte cose che a Roma non possono essere ben viste perché risulterebbe che esiste anche qualche altro modo di governare diverso da quello ipotizzato dai preambolisti. Questo discorso vale anche per gli altri partiti nazionali: se non si hanno la volontà, la forza politica, il convincimento di porre prima di tutto qui in Sardegna la specifica questione sarda in termini autonomi non si avrà nemmeno la speranza di risolvere la nostra crisi.

L'aspetto sostanziale della questione non è quindi l'intrigo finanziario e contabile in cui si è cacciata questa Giunta ma le cause politiche che hanno determinato questa situazione. E' ben vero che a quelle cause di dipendenza politica e culturale dai centri decisionali romani questa Giunta ha aggiunto la sua miopia politica, il suo atteggiamento tatticamente dilatorio, ma l'aspetto fondamentale resta quello politico. Sia ben chiaro: i sardisti sono all'opposizione e resteranno all'opposizione se non cambierà la qualità della nostra autonomia, se non cambierà l'atteggiamento complessivo della Regione nei confronti dello Stato e dei poteri centrali. Noi non stiamo chiedendo combinazioni che ci vedano tra coloro che si spartiscono i posti ma stiamo chiedendo una Regione nuova che almeno si avvicini a quella che i problemi dei sardi richiedono.

Il discorso, quindi, va allargato agli altri partiti di sinistra e in particolare al P.S.I., che insieme col P.S.D.I. e il P.R.I. sta consentendo che la situazione incancrenisca, dando alla D.C. la copertura perché continui la sua egemonia nella gestione del potere. Far passare questa variazione di bilancio senza far pagare il prezzo politico delle mancate scelte alla D.C. significa allontanare l'epoca del chiarimento, l'epoca del tentativo di rinnovamento.

Si è compiuto un anno di questa legislatura ma non abbiamo visto altro che l'aggravamento della crisi in tutti i settori economici e ciò che si è ottenuto, con le lotte dei sardi innanzitutto più che per il peso politico delle Giunte, ha tutta l'aria di un provvisorio tampone. Su questa strada non si può continuare; lasciare che questa Giunta continui nei suoi puerili accorgimenti per sopravvivere significa arrecare altri danni alla nostra disastrosa situazione. Io credo di dover ripetere ancora una volta che, per il bene della Sardegna, è opportuno che questa Giunta se ne vada e se ne vada subito.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per comodità di ragionamento io partirò dalle argomentazioni che hanno portato i colleghi che sono intervenuti stamattina, contro la proposta da noi avanzata di sospensiva pregiudiziale, con la richiesta di rinvio alla Giunta di questo disegno di legge, con la raccomandazione di fare una variazione organica. Parto da queste argomentazioni perché mi pare preliminarmente il chiarimento sulle responsabilità della ingovernabilità e sulle responsabilità che bisogna assumere per la governabilità, parola che va oggi molto di moda.

Stamattina si è posto il Consiglio, con argomentazioni che io ritengo prive di fondamento politico e reale, davanti a un ricatto in questi termini: per l'ordinaria amministrazione della Regione serve questa variazione di bilancio. Io credo che — poiché non possiamo mai nasconderci i problemi reali — occorra dire con grande chiarezza che questa situazione ricattatoria nei confronti del Consiglio è la conseguenza del quadro politico provvisorio, dichiaratamente provvisorio, che esiste in Sardegna da un anno. Provvisorio per scelta dei partiti dell'attuale maggioranza; provvisorio perché, nonostante le dichiarazioni più volte rese sull'incapacità, sull'inadeguatezza di questa Giunta a governare, si è voluto tenere un cadavere in frigorifero piuttosto che andare ad affrontare i problemi reali della Regione e quindi

realizzare formule diverse e, comunque, un quadro politico non provvisorio — eternamente provvisorio —, che consenta di governare la Regione.

La Regione è in ginocchio, la Giunta è un cadavere, è un cadavere in frigorifero da molto tempo. Ma questa condizione non è stata voluta né dal Consiglio regionale né dall'opposizione. La verità è un'altra: occorre rinviare, prendere tempo, garantirsi spazi di manovra; occorre, sotto la forma del ricatto dell'ordinaria amministrazione, far passare un provvedimento di legge che io devo definire ancora una volta prevaricatorio nei confronti del Consiglio, e non soltanto per quanto riguarda le norme del Regolamento ma perché non si rispettano impegni presi. C'era un accordo tra le forze politiche per il varo del bilancio tecnico della Regione e noi ci siamo impegnati in quella direzione; ma c'era anche un impegno ad andare alle variazioni al bilancio invertendo la tendenza. Non soltanto noi dichiarammo allora che quel bilancio era inadeguato e contrario agli interessi del popolo sardo, ma gli stessi partiti della maggioranza nel dibattito in aula, in Commissione, la Giunta stessa, dichiararono di accettare lo spirito di quell'emendamento che noi presentammo in Commissione e in aula, visto che non si riusciva a tramutarlo in sostanza di norme e di fatti.

E' prevaricazione, perché la riproposizione pari e identica del vecchio bilancio, per le parti che non sono state recepite nel bilancio tecnico, è — a mio giudizio — un atteggiamento di questo genere: del "così è se vi pare". La Giunta così aveva scelto a dicembre, così si è ripresentata; il bilancio era caduto in aula e si ripresenta negli stessi termini: "così è se vi pare". Questa è prevaricazione, questa è scorrettezza.

D'altra parte occorre dire che non c'è niente di tecnico in questa variazione di bilancio. Io non credo sia un fatto tecnico, ma credo sia invece una precisa scelta politica, l'eliminazione di poste di bilancio che prevedevano il trasferimento di fondi agli enti locali, per accentrarli nelle mani degli Assessori. Parliamo della legge numero 45, l'esempio che mi torna più semplice: si tolgono i fondi dai Comprensori e dalle Comunità montane perché sono pochi: li si dà all'Assessore,

per lui sono abbastanza. Questo è in contraddizione con una linea che noi chiamiamo di programmazione e di riforma della Regione, che prevedeva e prevede oggi, e deve prevedere ancor di più domani, un ruolo centrale per gli enti locali. Ebbene, la linea perseguita è invece quella di eliminare le poste di bilancio che trasferivano fondi alle comunità locali per riportarli alla Giunta, perché possa programmare essa Giunta.

Altrettanto vale per la scuola materna. Le scuole materne comunali, secondo la proposta della Giunta, ormai sono autosufficienti, anzi sono autodefunte, sono tutte statizzate. E' una palla che viene diffusa gratuitamente, non è vero niente; però serve per eliminare una posta di bilancio che consentirebbe ai Comuni, che hanno fatto una scelta in direzione della scuola materna pubblica, di avere la possibilità di farle funzionare: è una scelta politica precisa, non tecnica.

Così pure per quanto riguarda un insieme di altre proposte, che però vengono aggravate — e questa è la cosa che mi preme in questa fase rilevare e sottolineare maggiormente — da una serie incredibile di emendamenti presentati dalla Giunta. Già in Commissione si fece questo, ma oggi in Aula viene proposta una serie incredibile di emendamenti, alcuni dei quali sono leggi intere: sono cioè emendamenti che riproducono esattamente il testo di leggi giacenti presso le Commissioni del Consiglio.

Ora, io non credo che le cosiddette "norme varie" — perché la Giunta così ha definito le norme finanziarie di questo disegno di legge — possano essere utilizzate per introdurre surrettiziamente e scorrettamente interi disegni di legge, per perseguire obiettivi che essa non è stata in grado di deliberare a suo tempo, in tempo utile alcune volte; o per cercare una *captatio benevolentiae* di eventuali dissidenze, per garantire quindi momenti di aggregazione della maggioranza. Questo, al di là del problema della proponibilità o meno di simili emendamenti, è un fatto che umilia il Consiglio regionale; e non si può venire a dire — come ha detto l'onorevole Spina stamattina — che la Giunta ha la capacità di proposta e il Consiglio ha il dovere di modificare e di esaminare

e di entrare nel merito. Occorre iniziare a stabilire rapporti corretti nella sostanza e nella forma, anche perché la forma è molto spesso sostanza nelle Assemblee legislative.

Quindi, ripeto, non si tratta di bilancio tecnico, o di variazioni tecniche: ma di una scelta politica precisa; scelta politica che tende a perpetuare la scelta fondamentale del bilancio che fu respinto e cioè l'incremento delle spese correnti senza la capacità di operare per invertire una tendenza. Io risparmio ai colleghi del Consiglio il ricordo della crisi che stiamo attraversando. Non voglio fare l'elenco delle industrie in crisi; non voglio parlare della condizione drammatica che stanno vivendo decine di migliaia di lavoratori, di disoccupati o di agricoltori, perché credo che sia di fronte agli occhi di tutti. Quello che bisogna però dire è che sarebbe stato necessario un intervento che intervenisse positivamente in questa direzione. Questa variazione di bilancio perpetua la scelta delle spese correnti e la scelta della contraddizione con quella che noi definiamo "programmazione" ma che è concretamente costituita da atti approvati dal Consiglio regionale e dalla Giunta regionale e contraddetti, in maniera macroscopica, dagli atteggiamenti, dalle deliberazioni, dalle proposte di legge e dalla variazione di bilancio presentata da questa Giunta.

In questo disegno di legge c'è l'esasperazione degli elementi negativi che noi, come Partito comunista, da un bel po' abbiamo individuato nel persistere dell'esistenza della Giunta. Noi definimmo "di ostacolo" questa Giunta; la definimmo di ostacolo a un processo di programmazione e di sviluppo e allo sviluppo coerente del quadro politico, già dal mese di febbraio. E' una Giunta di ostacolo — come in altra occasione rilevavamo e come rimarchiamo oggi — per le contraddizioni della sua attività complessiva rispetto agli obiettivi della programmazione. Citiamo ad esempio il piano agricolo-alimentare. Esso non persegue gli obiettivi determinati dalle leggi, dai programmi, dalle ultime direttive approvate dal Consiglio.

Per quanto riguarda il piano delle zone in-

VIII LEGISLATURA

LXXVI SEDUTA

30 LUGLIO 1980

terne io credo che il Presidente della Giunta abbia ricevuto la cordiale lettera inviata dal Presidente della Commissione programmazione, il collega Pili, in cui si richiama la Giunta al rispetto sostanziale e anche formale delle leggi e delle disposizioni in materia di programmazione. Dicevo che il piano agricolo-alimentare non persegue obiettivi di sviluppo dell'agricoltura, nè persegue e coordina i fondi per la riforma agro-pastorale. Esso introduce invece elementi di parcellizzazione ulteriore della spesa, aggravati dagli emendamenti e dalla variazione di bilancio, nella quale pure sono contenuti articoli che prevedono la possibilità dell'Assessore di accentrare nelle sue mani la gestione di tutto il comparto, al di fuori di ogni schema di territorio e di partecipazione dei lavoratori e degli enti locali che sono invece condizione perché si spenda, perché si produca. Per quanto riguarda il piano delle zone interne occorre dire che le direttive approvate dal Consiglio regionale prevedevano che si desse priorità all'intervento integrativo per quanto attiene al piano delle infrastrutture nelle zone di riforma agro-pastorale, notoriamente carenti di fondi, ove si desse corso all'attuazione. Si è fatta invece un'altra scelta: quella dei vari cantoni, dei vari campanili. Si è arrivati a indicare criteri obiettivi e a non applicarli ove non rientravano i conti. Io sono ogliastrino, almeno di adozione, io ho chiesto venti volte a rappresentanti della Giunta di spiegarmi come si fa a giustificare l'esclusione dal piano delle zone interne dell'Ogliastra, non di Tortolì, di Talana, di Urzulei, dei paesi più disastriati di Sardegna. Non rientravano forse nei parametri obiettivi? Assolutamente no, ci rientrano perfettamente; la cosa che non andava era un'altra ed è che includendo l'Ogliastra risultavano escluse altre zone. Gli Assessori dicono: fai proposte di esclusione. A parte il fatto che non ci è stato ancora trasmesso, come Consiglio, il testo, (e facciamo ancora una volta le nostre rimozioni in questa direzione) a parte questo, è la Giunta che deve risolvere i problemi di governo attuando direttive, leggi, perseguendo gli obiettivi dati dal Consiglio che sono diversi rispetto a quelli adottati per le zone interne. E

non credo si possa giustificare l'esclusione dell'Ogliastra con la motivazione che è in studio (affidato, anche qui, in maniera irrituale e secondo me illegittima e comunque antidemocratica) un piano per conto della Comunità montana dell'Ogliastra con tecnici nominati dalla Giunta. Evidentemente si ha una concezione un po' strana, o sono dei *minus habens* oppure qui c'è prevaricazione e clientela, lottizzazione.

Per quanto riguarda il problema degli Enti locali e del decentramento — parlavo prima della "45" —: l'attività ordinaria della Giunta non è stata quella certamente di favorire, per esempio, il decollo delle Comunità montane e dei Comprensori, anzi, al contrario non c'è stato nessun supporto di assistenza tecnica, nessun supporto di personale, nessuna scelta in questa direzione. E' un perpetuarsi di scelte che anche altre maggioranze hanno fatto in passato rispetto a questi obiettivi, ma ci sono deliberati del Consiglio anche in questa direzione; leggi da attuare; programmi da concretizzare. La Giunta si è mossa sulla direzione contraria.

Vogliamo ora parlare della sanità? Io credo sia opportuno parlarne. Davanti al problema della riforma sanitaria e quindi dell'urgenza di esitare la legge regionale di attuazione della riforma sanitaria, nonostante ordini del giorno che la impegnano ad approvare il piano ospedaliero, (che poi la Giunta in verità ha approvato non trasmettendolo mai al Consiglio), nonostante ordini del giorno la impegnano ad approvare il piano sanitario regionale (che la Giunta non ha manco esaminato); nonostante l'esigenza di evitare di essere l'ultima Regione e di rischiare — questo solo per memoria — che il Consiglio regionale sardo sia messo in mora formalmente dal Governo per il ritardo nell'approvazione di questa legge, la Giunta ha scaricato tonnellate di pareri per creare nuovi servizi, nuove divisioni al di fuori di qualsiasi schema e obiettivo di programmazione se non quello di esaltare ambizioni, forse legittime, di carriera, di personale, oppure di esaltare al di fuori però di ogni logica concreta e corretta di programmazione, condizioni di rapporti particolari tra amministratori di singoli ospedali e padri della Giunta e dell'Amministrazione.

Il problema concreto è di perseguire obiettivi di programmazione e di attuare decisioni che la Giunta ha già deliberato. C'è, d'altra parte, in questo settore, un tentativo per il rilancio della medicina privata, per niente coperto anzi del tutto manifesto e scoperto che certamente non ci può lasciare indifferenti. Occorre iniziare ad attuare la programmazione e questa Giunta invece...

ROJCH (D.C.). L'assistenza sanitaria.

MULEDDA (P.C.I.). L'assistenza sanitaria! Giusto, ma io non volevo polemizzare con lei onorevole Rojch, sto soltanto parlando di obiettivi politici che noi ci siamo posti e che questa Giunta, dichiaratamente transitoria, invece persegue alla rovescia. Ci sono certamente anche responsabilità precise, e lo dirò, di tutta la maggioranza e in particolare della Democrazia Cristiana. Responsabilità perché mantenere questa provvisorietà del quadro politico ha portato anche all'improduttività dei lavori del Consiglio e occorre iniziare a dire con chiarezza anche questo. Noi ci assumiamo le nostre responsabilità, la responsabilità per esempio di essere sempre presenti totalmente in Commissione; ci assumiamo la responsabilità di essere non solo presenti ma anche di lavorare in Commissione, e ci assumiamo anche la responsabilità di dire che questa maggioranza molto spesso non esiste, per non dire quasi sempre. Ci assumiamo la responsabilità di dire che questo Consiglio ha lavorato su diciassette tornate — conti a un mese fa — con sette formali richieste avanzate da noi e le altre undici tornate sono dovute a un'iniziativa se non formale indiretta del Gruppo comunista. Questo Consiglio ha lavorato 65 sedute, — conti a un mese fa, — e se eliminiamo le venti per la formazione degli organi e le venti per la SIR resta abbastanza evidente che è stato un anno di provvisorietà di quadro politico, di inesistenza della maggioranza e di incapacità della Giunta di portare proposte per poter governare realmente invece che fare molto spesso — come è capitato — piccolo cabotaggio e manovre di assestamento del potere.

Noi riteniamo di dover qui richiamare i

nostri documenti. Su quali linee bisognerebbe muoversi? Noi riteniamo, partendo da esperienze che nessuno può dimenticare, che occorre oggi una svolta nel quadro politico regionale; occorre abbastanza vicino, e l'elemento principale di debolezza di quell'esperienza fu proprio l'esclusione del Partito comunista che concorse a formare i programmi e che concordò obiettivi e linee che poi però furono perseguiti ben diversamente, anzi non furono perseguiti dalla maggioranza e dalla Giunta.

Ma quando si parla di programma occorre iniziare a chiarirci le idee. Capita talvolta che, per esempio, il collega Soddu quando si parla di autonomia si infervori. E io do atto al collega Soddu che ha molto a cuore il problema dell'autonomia. Tempo fa, parlò di "autonomia esangue", collega Soddu, ma, quando si tratta per esempio — ci torneremo domani, mi auguro — di far passare o non passare, — avendo la Giunta regionale potere di dire no o sì, — la nomina del Presidente del Banco di Sardegna, che notoriamente è stata una scelta di lottizzazione romana senza che nessun istituto o organismo regionale potesse in alcun modo partecipare, senza alcuna consultazione, non si può parlare di autonomia esangue. L'autonomia va sfilacciandosi, rovinandosi, ha scarsa credibilità; e poi al momento opportuno, quando si può e si deve far valere l'autonomia della Regione si accetta invece che i *diktat* della maggioranza romana passino qui in Sardegna con l'approvazione dei partiti della maggioranza che sorreggono, anzi non sorreggono questa Giunta. Secondo me non esiste una maggioranza che sorregga questa Giunta, tant'è che stiamo discutendo questa variazione di bilancio in questo modo proprio perché la maggioranza è talmente divisa che si è cercato di mettere insieme tanti elementi di collante per vedere se si riesce a portarla in porto comunque.

Parlavo del Banco di Sardegna, ma programma vuol dire anche rispetto degli Enti locali. Parliamo della "45" e parliamo di programma, diciamo che gli atti di questa Giunta e di questa maggioranza (perché li avete approvati in Commissione) vanno contro il decentramento, tolgono finanziamenti agli enti locali;

anche questo è programma. E parliamo degli impegni imposti dal Consiglio con un ordine del giorno, per esempio quello di dare una svolta che non può essere più dilazionata e, secondo noi, la svolta consiste nella proposta e nell'attuazione di quella linea che noi identifichiamo nella Giunta di unità autonomistica, nella quale siano presenti i partiti della sinistra - Partito comunista e Partito socialista in particolare -, aperta alla collaborazione di tutte le forze politiche autonomistiche; una Giunta che abbia un programma e non solo una formula. Noi non siamo mai stati un partito che ha privilegiato le formule; noi siamo certamente per fare un programma.

Occorre chiarirsi che cosa deve essere questo programma e occorre anche dire che chi concorda il programma deve poterlo gestire e quindi entrare in Giunta, perché i programmi si governano in Giunta. Occorre ricordare che altre volte abbiamo avuto esperienze di programmi concordati: l'esperienza dell'Intesa autonomistica, è un fatto andare a trattare col Governo le norme di attuazione dando al Consiglio la possibilità di partecipare all'elaborazione dei testi e delle proposte piuttosto che trovarci con i testi esitati dalla Commissione paritetica pressoché all'improvviso. E invece poi, in attuazione delle norme di attuazione, si viene a scoprire che per esempio per il 348, con grave ritardo ma all'insaputa del Consiglio, è pronto il disegno di legge del Governo. Chi ha contrattato questo provvedimento? Noi crediamo che dovesse essere parte attiva la Giunta regionale; che questa maggioranza dovesse intervenire per farsi parte attiva in questa direzione, per salvaguardare le nostre prerogative autonome, per salvaguardare condizioni di sviluppo diverse.

Ripeto, vogliamo un programma ma partendo dalle cose concrete e cercando di ancorare i comportamenti delle forze politiche che dicono di credere nello sviluppo positivo in direzione di un confronto e di un incontro diverso fra i partiti, cercando di avere atteggiamenti che non siano contraddittori e divaricanti rispetto a questi obiettivi.

Che sorte dovrebbe avere questa Giunta?

Dicevo prima che noi ne abbiamo sostenuto e non da oggi i limiti e perfino la pericolosità: l'abbiamo definita di ostacolo allo sviluppo della programmazione e allo sviluppo dei rapporti tra i partiti. Io credo che non si possa dire di più di quello che abbiamo detto. C'è da precisare ancora una cosa. Questa Giunta è provvisoria, dichiaratamente provvisoria. Ha pienezza di potere quando ci sono da prendere provvedimenti di un certo genere, per esempio da fare atti che comportano cose come questa variazione di bilancio, cioè per organizzare altro potere. Quando invece si presentano delegazioni di lavoratori o c'è movimento in atto - e non vedo come potrebbe non essercene oggi in Sardegna - a quel punto la Giunta è provvisoria, transitoria, a futura memoria: la fu Giunta. Non capisco. La Giunta secondo noi è finita - e non solo secondo noi -, è, secondo l'onorevole Soddu, in agonia. Maramaldo - precisava lui appunto - andò a maramaldeggiare su un uomo quasi morto che parlava ancora: "tu uccidi un uomo morto". Il segretario regionale del Partito repubblicano parla di apnea. Apnea, se le mie memorie degli studi liceali non mi ingannano, dovrebbe voler dire la mancanza della possibilità di respirare. O l'onorevole Ghinami e la sua Giunta sono campioni subacquei tali da batter le balene oppure non si capisce che cosa si aspetta. Il collega Puddu, appena eletto segretario regionale della Democrazia Cristiana, dice che questa Giunta se ne deve andare. Domenico Pili per il P.S.I. manda lettere gentili e corrette e piene di argomentazioni tali che una Giunta appena le riceve dovrebbe andar via. Tutti i partiti dell'attuale maggioranza hanno detto che praticamente questa Giunta se ne deve andare: io francamente non riesco a capire con quale maggioranza si regga e si sia retta questa Giunta.

Io credo, per chiudere, signor Presidente, che sia stato in atto in questi mesi, da quasi un anno, un processo di mummificazione all'antica: si prendeva il cadavere, lo si vuotava dei visceri, in primo luogo del cervello perché avrebbe causato una putrefazione molto rapida e si conservava però l'immagine, l'immagine. Ecco, di questa Giunta e di questa maggioranza

za è rimasta l'immagine ed è rimasta tutta l'incapacità di governo che ha portato la Sardegna in ginocchio non per volontà del Consiglio regionale ma per volontà e per scelta della maggioranza, in particolare della Democrazia Cristiana.

Occorre che tutti i gruppi, la Giunta, i singoli assumano le proprie responsabilità e traggano le conseguenze. Noi non abbiamo altro da fare che portare avanti, finché resta in carica questa Giunta, la nostra più ferma opposizione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte, relatore di maggioranza.

CATTE (P.R.I.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, per quanto riguarda l'attività della Commissione finanze e il suo atteggiamento nei riguardi di queste variazioni di bilancio, mi rimetto alla relazione scritta.

Vorrei comunque cogliere l'occasione per fare alcune brevissime considerazioni. L'atteggiamento dei Gruppi con riferimento a queste variazioni di bilancio è stato da un lato quello di considerare queste variazioni come uno strumento attraverso il quale la Giunta praticamente si riappropriava della possibilità di destinare le risorse che di fatto le erano state sottratte nel momento in cui il Consiglio respingeva la legge finanziaria. C'è chi ritiene questo atteggiamento della Giunta poco corretto, un atteggiamento che è difforme dagli impegni della Giunta stessa, dal suo caratterizzarsi cioè come Giunta di ordinaria amministrazione in attesa di sbocchi politici che portino alla costituzione di Giunte più solide e quindi con una maggiore capacità operativa.

C'è poi un altro atteggiamento, sempre con riferimento a queste variazioni di bilancio, nel quale prevale invece la considerazione dell'opportunità che il Consiglio le approvi, in quanto questo consentirebbe alla Giunta stessa di continuare l'attività amministrativa e in par-

ticolare impedirebbe il verificarsi di fenomeni certamente abbastanza gravi soprattutto nei riguardi dell'occupazione in taluni settori piuttosto importanti.

Per quanto ci riguarda noi preferiamo condividere questo secondo atteggiamento, pur rendendoci conto che queste non sono semplici variazioni ma contengono anche norme sostanziali che indubbiamente, in qualche modo, ripropongono una parte non indifferente della legge finanziaria respinta dal Consiglio. Ma riteniamo anche che, pure auspicando che si arrivi alla costituzione di una Giunta più solida, con maggiore capacità operativa, non si possa addebitare alla Giunta il problema della ricerca di soluzioni diverse, che non è della Giunta anche se, essa può con il proprio comportamento facilitarle. Pertanto, ripeto, nonostante i molti rilievi che avremmo da fare anche noi sulle singole variazioni, preferiamo adottare una posizione che eviti che certi fenomeni gravi si verifichino.

Alle osservazioni fatte dai colleghi volevo aggiungerne qualcuna molto breve. Uno degli Assessorati che maggiormente in queste variazioni verifica dei saldi positivi rilevanti è certamente l'Assessorato all'ambiente. Saldi positivi che scaturiscono non tanto da decisioni innovative quanto dalla necessità di sostenere spese che sono state sostenute anche in passato. In particolare i due miliardi di saldo attivo circa dell'Assessorato dell'ambiente riguardano da un lato la lotta agli incendi, dall'altro la forestazione (il problema dei vivai) e dall'altro ancora le spese previste per il funzionamento del Comitato faunistico. Ora io credo che sull'opportunità di sostenere spese in questi settori non si possa discutere, però ci piacerebbe sentire, anche dagli Assessori, se il riproporre queste spese in termini più o meno analoghi al passato consenta di conseguire gli obiettivi che la destinazione di queste risorse propone.

E' già stato rilevato da colleghi che mi hanno preceduto che non vi è dubbio che le spese certamente rilevanti che la Regione sostiene per la campagna antincendi stiano diventando di anno in anno improduttive. Addirittura si arriva al paradosso che gli incendi sembra siano

aumentati di numero, di entità e di frequenza dal momento in cui la Regione ha messo le mani in modo più diretto in questo decisivo settore. E' questa una considerazione molto amara che dovrebbe far riflettere parecchio circa i meccanismi messi in atto per la lotta agli incendi, circa la possibilità di coordinare coloro che temporaneamente vengono assunti attraverso commissioni comunali con la Forestale, ad esempio. La Forestale ha un numero di guardie tali che, se tutti i componenti di questo ente fossero distribuiti nel territorio, certamente la lotta anticendi potrebbe diventare una cosa seria. Ma questo non succede; credo che molti forestali — e non si capisce perché un forestale debba farlo — preferiscano restare dietro una scrivania a produrre a loro volta scartoffie. Credo quindi che in questo settore un coordinamento sia necessario e ripeto che l'opportunità della spesa è innegabile. Il problema è sapere, e vorremmo che la Giunta ci rispondesse se veramente questo riproporre spese conseguirà finalmente degli obiettivi.

Volevo fare un'osservazione anche per quanto riguarda le somme destinate alla ripresa del settore vitivinicolo e lattiero-caseario. Il problema è importante perché quando si vuole in qualche modo riconvertire la nostra struttura economica fondandola su settori produttivi differenziati, evitando la concentrazione su alcuni settori il discorso sull'agricoltura certamente acquista un rilievo di primo piano. E anche su questo noi siamo d'accordo, ma anche in questo settore dobbiamo rilevare che è bene che la Giunta precisi quali obiettivi si intendono effettivamente conseguire con queste somme spese. Ad esempio, con riferimento alla produzione viticola, non v'è dubbio che in passato non v'è stata una scelta con riferimento ai terreni più o meno idonei per impiantare vigneti. Questo ha consentito la possibilità che anche in terreni buoni a tutto, fuorché ad impiantare vigneti, sia stato possibile, all'interno della nostra Regione, portare a termine queste operazioni. Per questo ci si trova con difficoltà di vendita, dovute, sì, a molti fattori ma anche alla scadente qualità dei prodotti, prodotti non buoni perché privi di particolari caratteristi-

che e non buoni neppure per essere impiegati come vini da taglio. Nel sostenere le cooperative una selezione andrebbe fatta, e andrebbero incoraggiate tutte quelle cooperative viticole e lattiero-casearie che sono in grado di produrre un bene che certamente ha un mercato. Non si può continuare a usare lo stesso trattamento nei confronti di tutte le cooperative e di tutti i produttori. Io sono per la libera iniziativa e non mi scandalizzo che il privato decida di impiantare vigneti anche dove questi sono scarsamente produttivi non tanto come quantità ma come qualità, ma non deve essere la Regione a sollecitare o quanto meno a incoraggiare scelte di questo tipo.

Ho voluto fare queste brevi considerazioni per sottolineare che, se è vero che l'opportunità di molte di queste variazioni di bilancio nasce anche dalla necessità di non interrompere certi servizi, che, per la verità, più che comportare un danno nella funzionalità dei servizi stessi, soprattutto fanno perdere il posto di lavoro a parecchie persone, però non vorrei che queste spese fossero improduttive. Spendere soldi per fare buche e poi riempirle è anche questa una misura di politica economica, più precisamente è una misura di politica economica keynesiana. Keynes ammirava i faraoni che costruivano piramidi per il semplice fatto che questo, quanto meno, consentiva ai lavoratori, o schiavi se si vuole, di sopravvivere. Ma spendere soldi per aprire buche e poi riempirle potrebbe aver senso solo in una economia matura, dove il problema è stimolare la domanda dove la domanda non tira. Non è certamente il problema della nostra economia dove la domanda non tira per motivi completamente opposti.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30. Primo oratore il relatore di minoranza, onorevole Satta. La seduta è tolta.

(La seduta è tolta alle ore 21 e 41).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Buzzanca - Puggioni sulle iniziative ad arginare la diffusione dell'eroina.

I sottoscritti, rilevato il drammatico acuirsi della diffusione delle droghe pesanti — fenomeno ciclico e quindi prevedibile per il periodo estivo — ed in particolare dell'eroina; rilevata la più totale mancanza di iniziative tendenti ad arginare il fenomeno da parte di tutte le autorità competenti e degli organi interessati a questo fenomeno; constatato che l'unica risposta a tale drammatica situazione è stata la sparatoria in Piazza d'Italia a Sassari, con grave pericolo della popolazione; considerato il grandissimo interesse che ha contraddistinto l'impegno dell'attuale Assessore — come di quelli che l'hanno preceduto — di fronte a tale problema; non osando sospettare la causalità del fatto — del resto classico in tutti i suoi particolari — nè tampoco la totale estraneità dell'Assessore regionale di fronte a sì brillante e risolutrice iniziativa, chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere con urgenza se non abbia già studiato, con le Autorità preposte, altre iniziative simili in altri luoghi e in special modo a Cagliari (dove l'eroina continua a diffondersi a macchia d'olio e dove presto potranno esserci altre morti da overdose) ed, eventualmente, in quale via o piazza si intenda ripetere lo spettacolo di tanta sagacia nell'affrontare i problemi della nostra società e dei tossico-dipendenti in particolare. (152)

Interrogazione Oppi - Ladu sulla partecipazione della Regione alla elaborazione del censimento generale della popolazione del 1981 e del censimento dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato del 1981.

I sottoscritti rilevano, come è noto, che nella primavera del prossimo anno sarà celebrato il censimento generale della popolazione e il censimento dell'agricoltura, dell'industria e dell'artigianato.

Fatti esperti dalle esperienze dei censimenti 1951, 1961, e 1971, i quali sono trattati dall'ISTAT come segreti di Stato — in fase di elaborazione — e organizzati nella specificità per lettere alfabetiche delle Regioni, sicché la Regione Sarda viene scrutinata tra le ultime; considerata l'importanza e l'urgenza, per una Regione come quella sarda — impegnata ormai da 15 anni nella politica di programmazione globale — di disporre dei dati del censimento in tempi brevissimi, per l'utilità di tali analisi ai fini della rilevazione della condizione di partenza e dello stato di fatto della nuova realtà sarda; considerata inoltre l'utilità, dinanzi ai fini di organizzazione dell'istruzione tecnica, di sviluppo della occupazione giovanile, di rilevazione statistica della condizione dei Comprensori e delle Comunità montane, di avere dei quadri specifici della realtà sarda territoriale; i sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e, per la parte di competenza, gli Assessori degli enti locali, dell'industria, del commercio e artigianato, e dell'agricoltura per sapere quali iniziative intendano prendere per ottenere che la Regione Sarda possa partecipare ai lavori di impostazione ed elaborazione del censimento della popolazione e del censimento dell'agricoltura, industria e artigianato, al fine di ottenere:

- 1) che la Regione Sarda sia scrutinata tra le prime e in tempi brevi;
- 2) che una copia dei censimenti sia messa a disposizione della Regione così come una copia è lasciata a disposizione dei Comuni;
- 3) che nelle schede di rilevazione siano inserite le voci, e meglio una scheda generale di interesse regionale, relative a problemi e dati di particolare utilità ai fini della programmazione regionale.

La presente ha carattere d'urgenza. (285)

Interrogazione Casula sulle carenze, disservizi ed insufficienze della Azienda regionale sarda trasporti (ARST) nella provincia di Oristano ed in particolare dell'autostazione, sempre dell'ARST, nel capoluogo provinciale.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dei trasporti per sapere se siano a conoscenza della carenze, disservizi ed insufficienze dell'ARST nella provincia di Oristano. Se risulti loro in particolare che, demolita la vecchia autostazione dell'ARST nel capoluogo, non si è ancora provveduto neppure a dare inizio ai lavori per la costruzione della nuova. Questa carenza ha di fatto reso possibili incidenti, anche gravi, a passeggeri.

Se non si provvede, quindi, in tempi molto brevi e comunque prima dell'inizio dell'anno scolastico, a superarla, nuovi incidenti potranno ripetersi in quanto la manovra degli automezzi in mezzo alla calca è palesemente molto difficile e molto pericolosa.

Se risulti inoltre, che il disbrigo del servizio di autotrasporto pubblico sia già molto limitato rispetto alle reali esigenze delle popolazioni interessate (Alta Marmilla, Ghilarzese e Montiferru in particolare) e che talvolta non sia nemmeno del tutto assicurato ed assicurabile per la palese esigenza di potenziare le strutture e l'organico del personale. Questo andrebbe, infatti, nonostante le recenti assunzioni, potenziato di una decina di unità fra autisti e bigliettai.

Se risulti in definitiva che l'attuale assetto strutturale dei servizi dell'ARST nella provincia di Oristano, assicurando con difficoltà i trasporti indispensabili, non consenta l'attuazione di quelli estivi e, comunque, speciali con grave nocumento per gli interessi ed il prestigio della stessa azienda pubblica.

Alla luce di tutto questo chiede infine, di sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare affinché le carenze, i disservizi e le insufficienze vengano definitivamente superati. (286)

Interrogazione Demontis, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata proroga della legge 29 febbraio 1980, n. 33.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative concrete intende sollecitamente assumere presso i competenti organi statali per addivenire ad una soluzione rapida del problema dei sanitari dei Comuni della Sardegna (medici condotti, veterinari, ostetriche, etc.) che, a partire dal 1° luglio 1980, a causa della non avvenuta proroga delle disposizioni previste nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, non percepiranno le competenze mensili.

Tale legge stabilisce, all'articolo 7, che le spese per l'assistenza sanitaria, ivi compresa quella per il personale, sono provvisoriamente iscritte nei bilanci di previsione dei Comuni per l'anno finanziario 1980 in misura pari al 50 per cento dell'ammontare provvisorio per il 1979. Di conseguenza dal 1° luglio i Comuni non sono autorizzati a corrispondere gli stipendi ai sanitari dipendenti.

Per i suddetti motivi l'esigenza di una rapida soluzione di tale problema è resa quanto mai indispensabile anche dalla necessità di non sospendere la regolare assistenza sanitaria (già carente per diversi ordini di motivi, peraltro ben noti), particolarmente nel periodo estivo che richiede una più attenta vigilanza sanitaria, soprattutto per quanto riguarda il pericolo dell'insorgenza di eventuali forme epidemiche. (287)